Roma (25) - Via Calabria N. 56 - Telef. 41-...
Orario d'Ufficio: dalle 15,30 ... 20
Abbonamenti e Pubblicità: vedansi condizioni a ...

CORRIERE DIPLOMATICO E CONSOLARE

Roma — 20 Novembre 1938 — Anno XVII E. F.
Annata Diciassettesima - N. 373
(Spedizione in abbonamento postale)

Fondatore-Direttore: GIACINTO COTTINI AGOSTINELLI - Membro Associato dell'Académie Diplomatique Internationale

L'Italia e l'Inghilterra

nel Mediterraneo

Ci sono voluti giusti sette mesi perchè andasse in vigore l'accordo anglo-italiano sottoscritto a Roma il 16 aprile da Lord Perth e dal nostro Ministro degli Esteri. Le ragioni di un tal ritardo, in parte almeno, sono note. Al momento della firma, la situazione europea era ancora piuttosto tesa e buia, e non si poteva pretendere che bastasse la conclusione d'una simile intesa per distenderla e schiarirla taumaturgicamente. Inoltre, in Inghilterra, una tendenza abbastanza generalizzata considerava l'attitudine amichevole e fiduciosa dell'Italia verso il Governo di Burgos come un ostacolo a quel ripristino di buone intese e richiedeva che Roma provasse con i fatti di non nutrir mire suscettibili di alterare proprio quell' equilibrio mediterraneo che i Protocolli del 16 aprile dovevano ricomporre fra noi e la Gran Bretagna.

Il ritiro di diecimila nostri volontari militanti agli ordini del Generalissimo Franco è parso a Londra costituire la desiderata pratica testimonianza della volontà tante volte, ed anche solennemente, espressa dall'Italia di non fare della Spagna oggetto di contesa internazionale.

Dal canto suo, la Gran Bretagna, che si era impegnata a spianare la via al riconoscimento giuridico del nostro Impero, ha tenuto fede alla parola data, adoprandosi a Ginevra perchè gli Stati, che si ritenevano tuttavia vincolati dalla disgraziata interpretazione sanzionistica del Covenant, potessero riacquistare la loro libertà di azione, e bisogna convenire che ben pochi non se ne sono, più o meno presto, avvalsi.

La Corona Britannica, per ciò che la concerne, ha tenuto a sottolineare il ripristino delle sue relazioni d'amicizia e di collaborazione con l'Italia proprio con l'invio al suo Ambasciatore di Lettere Credenziali indirizzate a S. M. il Re Imperatore, ch'egli ha consegnato a S. E. il conte Galeazzo Ciano, all'atto stesso della messa in vigore del Patto dell'aprile.

I Protocolli e le clausole cui le due Parti hanno ora dato applicazione sono stati ampiamente lumeggiati a suo tempo; tuttavia oggi che si chiude felicemente un diverbio, a detta del "Times" « contro natura » che fu origine di attriti, malintesi e sospetti e per poco non sfociò in un vasto conflitto, vogliamo dar rilievo al punto più importante dell'avvenimento: questo, che, tra aspre polemiche e vociferazioni bene spesso ingiuste, i due ricostruttori della cordialità italo-inglese, Chamberlain e Mussolini, con specchiata rettitudine e pazienza strenua, senza lasciarsi impressionare nè da ostacoli nè da minaccie, sono riusciti, mercè frequenti, lunghe e ponderate conversazioni, a tenere in piedi degli strumenti, cui mancava ancora qualsiasi efficacia giuridica. Quanto fu arduo e laborioso il raggiungimento dell'accordo dell'aprile, altrettanto furono agitati e perigliosi i sette mesi in cui bisognò affrontare critiche acerbe ed insurrezioni di certa opinione pubblica per impedire che andasse disperso il frutto di negoziati così difficoltosi.

È da aggiungere che, se la navicella della riappacificazione leale e completa dell'Inghilterra e dell'Italia Fascista è alla fin fine giunta in porto, non si deve solo all'occhio sicuro ed al saldo polso dei due nocchieri ma anche alla sostanziale bontà dei principii informatori del Patto e delle direttive di collaborazione in esso tracciate con precisione meticolosa.

In effetti, l'accordo sancisce la parità e la convergenza degl'interessi italiani e britannici nel Mediterraneo e nel Mar Rosso. Se c'era in Europa un punto in cui bisognava ad ogni costo riaffermare e in certo modo regolare l'equilibrio fra le due Potenze, quest'era proprio il Mediterraneo e la sua via obbligata per l'Oceano Indiano.

Già in passato i più lungimiranti costruttori della politica imperiale inglese avevano intravisto che un' associazione anglo-italiana in tal settore può contribuire potentemente alla pace europea. Si spiegano così l'assistenza largitaci dalla Gran Bretagna fin al tempo dell'unificazione e l'invito rivoltoci sul finire del secolo scorso, di insediarci sulle coste del Mar Rosso. Esisteva, dunque, fin d'allora quella coincidenza di interessi da cui il Duce non distolse mai gli sguardi, neppure nell'infuriare della canizza sanzionista, tanto vero che non desistè dal sostenere con forza che l'impresa italiana in Africa Orientale non mirava a portare verun pregiudizio alla solidità dei possessi e alla sicurezza delle comunicazioni imperiali britanniche.

Bisogna riconoscere — e la non dimenticata Relazione Maffey ne fa fede — che non tutti gl'Inglesi si lasciarono obnubilare la mente dall'ipotesi d'un sopravveniente pericolo italiano, ma era forse necessario che i rapporti fra Roma e Londra venissero sottoposti ad una così dura prova per conseguire la loro piena e definitiva chiarificazione. Perchè, è bene ripeterlo, con gli strumenti diplomatici andati ora in vigore non è già stata riconosciuta quella che s'era soliti a chiamare « l'amicizia tradizionale » dei due popoli, ma è stato dato alle loro relazioni quel carattere di parità che in fondo era ad esse sempre mancato e per il quale, domani che anche gli altri popoli gravitanti nell'orbita mediterranea si siano assuefatti all'azione geografica naturale e preponderante che l'Italia è destinata ad esercitarvi, a questo Mediterraneo fatidico, culla delle più luminose civiltà, ciascuno potrà tornare senza più tema che da un momento all'altro si trasformi in un apocalittico cratere, ed esso potrà riprendere la sua feconda funzione millenaria di « umbilicus mundi ».

Cordicons

L'entrata in vigore degli Accordi Italo-Inglesi del 16 aprile XVI

"base ferma e duratura per i rapporti di amicizia e collaborazione fra i due Paesi" - MUSSOLINI

"che permetterà ad essi di lavorare insieme per il bene di tutti i popoli" - CHAMBERLAIN

La firma del Protocollo a Palazzo Chigi

La Dichiarazione Comune

Premesso che tra il Governo Italiano ed il Governo del Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord fu redatto in data 16 aprile 1938 un Protocollo relativo a questioni di mutuo interesse;

premesso che gli accordi e le dichiarazioni annessi a detto Protocollo ed ivi più particolarmente specificati furono firmati alla data suindicata dai plenipotenziari di detti Governi;

premesso che il Protocollo prevede che detti atti entreranno in vigore alla data che i due Governi fisseranno di comune accordo;

i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro Governi rispettivi, dichiarano che gli accordi e le dichiarazioni indicate nel Protocollo anzidetto entreranno in vigore in data odierna.

Ciano — Lord Perth.

La comunicazione all'Incaricato d'Affari di Egitto

« Con riferimento alla nota relativa al Lago Tana ed al Canale di Suez, che ho inviato a Mustafa el Sadek bey il 16 aprile e della quale S. E. accusava ricevuta nello stesso giorno, ho l'onore di informarvi che l'Ambasciatore britannico a Roma ed io abbiamo firmato una Dichiarazione con la quale le dichiarazioni summenzionate sono entrate in vigore ».

Ciano.

Per il rinnovamento politico-sociale dell'Ungheria

A seguito del ritorno all'Ungheria di parte dei territori attribuiti alla Cecoslovacchia dai Trattati di Pace, S. E. il dr. Bela de Imredy ha offerto a S. A. S. il Reggente Horty le dimissioni del Gabinetto, e, incaricato del suo rimpasto, ha prontamente assolto al suo compito, sostituendo quattro Ministri ed effettuando qualche cambio di Portafoglio fra quelli riconfermati.

L'intero Governo s'è presentato, il 15 c. m., dinanzi al Partito dell'Unione, cui il Presidente de Imredy ha rivolto un discorso-programma di grande importanza. Premessa una vibrata professione di fede costituzionalista e respinta ogni insinuazione che egli possa prestarsi a degli illegalismi, il Premier ha soggiunto che, come ha avuto altre volte a dire, vi sono epoche — e la presente è di quelle — in cui una nazione, nel suo ben inteso interesse, deve eventualmente rinunziare ad un poco di libertà, che in condizioni di normalità e tranquillità di esistenza sarebbe forse giusta e desiderabile, e deve fare parte più grande al principio d'autorità, perchè le riforme indispensabili destinate ad assicurare per molti anni una quieta vita in comune, possano realizzarsi il più celermente e radicalmente possibile. Ciò malgrado egli non ha alcuna intenzione di scartare il Parlamento: governare senza di esso in un Paese come l'Ungheria, sarebbe vano ed errato. Dev'essere invece il Parlamento a trovare i metodi di lavoro più opportuni, idonei a consentire a un Governo, di cui abbia fiducia, di attuare le sue concezioni nel modo più rapido.

S'impone quindi una revisione della tecnica della legislazione e cioè degli Statuti della Camera. De Imredy dichiara più oltre la necessità per il suo Governo d'un indirizzo nettamente nazionalista, tendente cioè a tradurre in atto questa Idea che la nazione ungherese è fine a sè stessa; per cui non basta aumentare le armi, ma bisogna costituire delle riserve morali, instillando in essa uno spirito nazionalista.

Altro principio del suo Governo è di stabilire nel Paese il regno della morale e delle concezioni cristiane, il che non vuol dire politica clericale; ed un terzo è che bisogna attribuire importanza basilare al rafforzamento dell'elemento di pura derivazione magiara, ossia seguire una politica di difesa razziale non soltanto negativa ma anche positiva, ponendo in primo piano il vettovagliamento e l'igiene popolare.

Nell'insieme, la politica del secondo Gabinetto de Imredy, sarà di riforma e di destra, concepita sotto il segno dell'unità etnica e della giustizia sociale; e le riforme dovranno compiersi per le vie costituzionali e parlamentari ma senza indugi.

Passando alla politica estera, de Imredy si è riferito all'esposizione fattane il 12 c. m. alla Camera dal Ministro degli Esteri S. E. Koloman de Kanya, ricordando in termini calorosi le due grandi potenze amiche e tutelatrici dell'Ungheria, il Reich e l'Italia, nonchè l'attiva simpatia della Polonia e *« l'attitudine calma e corretta del Governo di Belgrado che durante la recente crisi internazionale ha contribuito notevolmente allo sviluppo dei rapporti ungaro-jugoslavi »*.

I "buoni ultimi"

S. E. il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, ha ricevuto il Ministro Plen. dell'Unione del Sud Africa in Roma, le LL. EE. il dr. Albert Heymans, il dr. Muzahim Al-Pachachi, Ministro dell'Iraq, ed il sig. Mohamed Hosny Omar, Incaricato d'Affari di Egitto, i quali gli hanno comunicato la decisione dei loro Governi di riconoscere l'Impero.

Eguale comunicazione il Governo della Repubblica di Costarica ha fatto pervenire al Governo Fascista, a tramite del R. Ministro in San Josè, nob. Antonio Scaduto Mendola dei baroni di Fontana degli Angeli.

Il problema ebraico

nell'orbita internazionale

« Noi partiamo dal concetto di "nazione"; che è per noi un fatto nè cancellabile nè superabile. Siamo quindi in antitesi con tutti gli internazionalismi ».

Mussolini nel 1920.

Il problema ebraico — da Mussolini individuato con la potenza illuminatrice del suo genio ed affrontato con realismo e spirito d'umanità tipicamente latini — si mantiene da parecchi mesi all'ordine del giorno della vita italiana e, come quello che incide altresì nel settore internazionale, merita anche su queste colonne qualche approfondimento.

Premettiamo che, per noi, quest'arduo e complesso problema, entro debiti limiti, ha da essere concepito ed esaminato *sub specie æternitatis*, ossia senza preconcetti nè odî, senza pavidità pusillanime, come senza esagerazioni parossistiche, tale quale, cioè, come ha inteso di proporlo alla coscienza nazionale ed impostarlo di fronte al mondo il Duce, con la sanità e l'equilibrio di nostra gente, aliena dalla truculenza dei popoli ancor barbari, presso cui l'antisemitismo si esplica con la selvaggia e cruenta cecità dei *progrooms*, non meno che dallo sdilinquimento verboso delle sedicenti democrazie, serve sciocche della plutocrazia giudea che le domina attraverso la massoneria o l'umanitarismo dolciastro delle sètte anglicane.

Fin dagli albori della sua attività pubblicistica, e, salvo errore, già nel 1898, chi scrive, si arrovellò intorno a siffatto problema, che in Italia era allora del tutto, o quasi, inavvertito, in un minuscolo quotidiano bolognese « *Il Pubblico* », che un uomo d'alto ingegno dirigeva con rara audacia, dedicandovi parecchi articoli. Quel foglio fu presto soppresso e l'animoso suo capo duramente colpito appunto perchè aveva osato additare il pericolo e l'insidia della plutocrazia giudaica, sollevando i fitti veli che ne celano il volto impassibile e l'anima fraudolenta. E chi, come l'autore di queste note gli fu a fianco (del che sente ancor oggi tutto l'orgoglio) ebbe a subire, e forse subisce tuttavia, l'ostracismo e la perfidia diffamatrice, in cui eccellono ebrei e massoni e cui prestano spesso orecchio, per primi, proprio coloro che s'illudono di esserne gli avversari.

Comunque, i quarant'anni trascorsi non ci hanno fatto mutar di opinione.

Per noi la razza ebraica non è nè inferiore nè superiore alla nostra, ma è radicalmente diversa, ha caratteristiche del tutto peculiari e virtù e vizî suoi propri; considerata a sè e per sè, non è priva, nè di doti, nè di meriti, osservata nei suoi componenti può persino ispirare amicizie e simpatie sincere.

Ma quando questa razza la si esamini e valuti nell'ambito d'un popolo o d'una nazione, allora tutto muta, ed essa appare soltanto come un'entità a sè ed *inassimilabile*, come un corpo estraneo nell'organismo sociale e politico, che solo per un certo tempo può restare allo stato di ciste innocua o di tumore benigno. Ad ogni modo e sempre si tratta di cellule, le quali non solo di quell'organismo non fanno parte, ma in genere vivono a spese di esso e vi iniettano elementi patogeni che a lungo andare ne alterano l'equilibrio e corrompono i più vitali tessuti della nazione. Perchè l'organismo, umano o nazionale che sia, possa riprendere in pieno, e per evitare che quel tumore diventi maligno e quindi letale, necessita l'enucleazione delle cellule estranee; bisogna, in altri termini, che i figli d'Israele ne siano nettamente separati anche se, costantemente estranei, non fossero ancor divenuti avversi.

Non si chiede la distruzione degli ebrei e nemmeno la loro persecuzione: basterà che essi, stranieri, da stranieri siano considerati in ogni caso e a tutti gli effetti. Se essi saranno trattati a questa stregua, perderanno ogni possibilità di costituire una forza negativa, un pericolo ed un'insidia, e sarà ammissibile collaborare e, forse, possibile la simbiosi con essi.

Mussolini ha visto tutto ciò e ne ha dedotta la inderogabile necessità di dare ad Israele una terra sua propria, un focolare, una patria; la quale, per ovvie ragioni, non potrà nè dovrà essere la Palestina.

Ma in qualche angolo del globo bisogna che uno Stato Ebraico si costituisca; e non mancano certo le terre di popolamento, per es. l'Australia, dove pochi milioni di uomini occupano soltanto i margini di un territorio, vasto abbastanza per nutrirne un numero cinquanta volte maggiore.

Se non che un tal territorio appartiene a quella democrazia che difende arrogantemente gli ebrei installati in casa altrui, ma non vuol dare nulla del suo, onde è assai probabile che il focolare dei figli di Israel si ricostituisca in un avvenire non lontano proprio ad opera e per generosità di chi, pur guardandosene per istinto di conservazione e per volontà di superamento, nutre per essi un senso verace di comprensione e di umanità.

Questi rilievi ci furono suggeriti oltre quarant'anni or sono, ed oggi finalmente sono acquisiti dalla parte sana e vitale del popolo italiano, da un libro dei signori A. Hamon e Georges Bachot, intitolato « L'Agonie d'une société » e pubblicato a Parigi nel 1889 pei tipi di Albert Savine, nel quale, a pagina 241 e segg., leggiamo il discorso tenuto da un autorevole rabbino ad un'assemblea segreta, che qui appresso riproduciamo:

« Foulé aux pieds, humilié par ses ennemis... le peuple d'Israël pourtant n'a point succombé; et s'il s'est dispersé sur toute la surface de la terre, c'est que toute la terre doit lui appartenir.... A nous appartient ce Dieu du jour qu'Aaron nous a élevé au désert, ce veau d'or, cette divinité universelle de l'époque. Lors donc que nous nous serons rendus les uniques possesseurs de tout l'or de la terre, la vraie puissance passera entre nos mains, et alors s'accompliront les promesses qui ont été faites à Abraham.... Dix-huit siècles ont appartenu à nos ennemis, mais le siècle actuel et le siècle futur doivent nous appartenir à nous, peuple d'Israël, et nous appartiendront sûrement....

« Chaque fois, le nouveau sanhédrine a proclamé et prêché la lutte sans merci avec les ennemis (les chrétiens); mais dans nul des précédents siècles nos ancêtres n'étaient parvenus à concentrer entre nos mains autant d'or, conséquemment de puissance, que ce que le XIX*e siècle nous en a départi.... Ce progrès (de la civilisation) est le meilleur bouclier derrière lequel nous puissions nous abriter et agir pour franchir d'un pas rapide et ferme l'espace qui nous sépare encore de notre but suprême.... A Paris, à Londres, à Vienne, à Berlin, à Amsterdam, à Hambourg, à Rome, à Naples et chez tous les Rothschild, partout les Israélites sont maîtres de la situation financière par la possession de plusieurs milliards.... Partout, sans les fils d'Israël, sans leur influence immédiate, aucune opération financière, aucun travail important ne peuvent s'exécuter.... La bourse cote et règle ces dettes (statales) et nous sommes en grande partie maîtres de la Bourse sur toutes les places. C'est donc à faciliter encore de plus en plus les emprunts qu'il faut nous étudier, afin de nous rendre seuls régulateurs de toutes les valeurs, et, autant que faire se pourra, prendre en nantissement des capitaux que nous fournissons aux pays, l'exploitation de leurs lignes de fer, de leurs mines, de leurs forêts, de leurs grandes forges et fabriques ainsi que d'autres immeubles, voire même l'administration des*

impôts. L'agriculture restera toujours la grande richesse de chaque pays.... Il suit de là que nos efforts doivent tendre aussi à ce que nos frères en Israël fassent d'importantes acquisitions territoriales.

«Sous prétexte de venir en aide aux classes travailleuses, il faut faire supporter aux grands possesseurs de la terre tout le poids des impôts, et lorsque les propriétés auront passé dans nos mains, tout le travail des journaliers et prolétaires chrétiens deviendra la source pour nous d'immenses bénéfices.... Le prolétariat est le très humble serviteur de la spéculation.... Le commerce et la spéculation, deux branches fécondes en gros bénéfices ne doivent jamais sortir des mains des Israélites.... Et d'abord il faut accaparer le commerce de l'alcool, du beurre, du pain et du vin, car par là nous nous rendrons maîtres absolus de toute l'agriculture et de toute l'économie rurale.... Tous les emplois publics doivent être accessibles aux Israélites. La magistrature est pour nous une des institutions de première importance. La carrière du barreau développe de plus la faculté de civilisation, et initie le plus aux affaires de nos ennemis naturels les chrétiens. C'est par là que nous pouvons les réduire à notre merci.... Ce qu'il importe d'obtenir, c'est une loi moins sévère sur la banqueroute. Nous en ferons pour nous une mine d'or. Le peuple d'Israël doit s'efforcer d'avoir la haute main sur toutes les associations industrielles, financières et commerciales.... Nous ne devons être étrangers à rien de ce qui conquiert une place distinguée dans la Société: philosophie, médecine, droit, musique, économie politique, en un mot toutes les branches de la science, de l'art et de la littérature sont un vaste champ, où les succès doivent nous faire la part large, et mettre en relief notre aptitude.... Quant aux sciences, médecine et philosophie, elles doivent faire également partie de notre domaine intellectuel. Un médecin est initié aux plus intimes secrets de la famille, et a, comme tel, entre ses mains la santé de nos mortels ennemis les chrétiens.... Il serait désirable que les Israélites s'abstinssent d'avoir pour maîtresses des femmes de notre sainte religion, et qu'ils les choisissent pour ce rôle parmi des vierges chrétiennes.... Une fois maîtres absolus de la presse, nous pourrons changer à notre gré les idées sur l'honneur, sur la vertu, sur la droiture du caractère.... Nous déclarerons une guerre ouverte à tout ce qu'on respecte et qu'on vénère encore.... Que chaque enfant d'Israël se pénètre de ces vrais principes; alors notre puissance croîtra comme un arbre gigantesque, dont les branches porteront les fruits qui se nomment richesses, jouissance, bonheur, pouvoir.... Lorsqu'un des nôtres fait un pas en avant, que l'autre le suive de près; que si le pied lui glisse, il soit secouru et relevé par ses coreligionnaires. Si un Israélite est cité devant les tribunaux du pays qu'il habite, que ses frères en religion s'empressent à lui donner aide et assistance, mais seulement lorsque le prévenu aura agi conformément aux lois qu'Israël observe strictement, et garde depuis tant de siècles.... Il faut autant que possible entretenir le prolétariat, le soumettre à ceux qui ont le maniement de l'argent. Par ce moyen, nous soulèverons les masses quand nous le voudrons; nous les pousserons aux bouleversements, aux révolutions et chacune de ces catastrophes avance d'un grand pas nos intérêts intimes et nous rapproche rapidement de notre unique but: celui de régner sur la terre».

Si noti che l'allocuzione che riproduciamo dal volume «L'Agonie d'une société» era già stata precedentemente pubblicata nel volume «La Russie Juive» di Kalixt de Wolski il quale a sua volta la aveva ricavata dall'opera inglese «Compte rendu des événements politico-historiques survenus dans les dix dernières années» di sir John Readclif, ciò che ci autorizza a credere che essa sia stata pronunciata almeno 60 o 70 anni orsono.

È prevedibile che anche questo documento, come già i famosi «*Protocolli dei savi anziani di Sion*» venga dichiarato apocrifo; ciò nonostante, seguendo il metodo sperimentale non certo inviso agli ebrei, è facile constatare che gli avvenimenti nel corso di questo mezzo secolo ne hanno rigorosamente provata l'autenticità con l'attuazione sciente e sistematica del programma in esso contenuto.

Enrico Insabato

Entità mercantile della IX Fiera del Levante

Se il programma della IX Fiera del Levante si è basato sul consueto complesso di sezioni merceologiche, le quali comprendono tutti i campi delle possibili campionature (*abbigliamento, agricoltura, alimentari, arredamento, chimica ed elettrochimica, edilizia, elettrotecnica, industrie artistiche, meccanica e trasporti*), devesi riconoscere, che il suo carattere commerciale ha avuto una più forte impronta, con risultati considerevoli. In quanto a campionature, va ricordato, che alcuni gruppi della produzione sono stati più largamente illustrati e completati attraverso Mostre speciali di grande rilievo, mentre a fianco delle sezioni industriali si è parimenti sviluppata la particolare *Sezione Commerciale*, dotata, come sempre, di tutto quanto richiede la più moderna tecnica mercantile.

In genere, è stato rilevato un notevole miglioramento nella presentazione dei campioni, derivato dalla crescente selezione delle ditte produttrici, le quali nell'insieme hanno dato una larga visione delle più importanti produzioni, sì nazionali che estere. Particolare importanza hanno avuto le sezioni tecniche della *meccanica*, dell'*elettrotecnica* e dell'*agricoltura*. Anzi nel campo agricolo ha rappresentato una delle più notate novità la *mostra zootecnica*, vastissima e ricchissima, visitata da un'enorme quotidiana folla d'interessati. Non meno interessanti, e ricche di elementi campionari, sono state le mostre della *difesa sanitaria della razza*, delle *scuole professionali e artistiche*, dell'*edilizia urbanistica*, dei *vini e liquori*, degli *animali da cortile*, della *floricoltura* e la *ferroviaria*.

Il consuntivo della manifestazione ha registrato una presenza *di 4.506 partecipanti*, di cui 2.794 italiani e 1.712 stranieri. Questi, che furono 88 più che nella precedente Fiera, appartennero alle seguenti nazionalità: Albania, Argentina, Australia, Belgio, Bulgaria, Brasile, Canadà, Cecoslovacchia, Cile, Cina, Cipro (Inghilterra), Costarica, Danimarca, Dominii Inglesi vari, Ecuador, Egitto, Francia, Germania (compresa la Marca Orientale), Giappone, Grecia, Indie Britanniche, Inghilterra, Iran, Iraq, Jugoslavia, Lettonia, Libano, Lussemburgo, Marocco, Messico, Norvegia, Olanda, Palestina, Polonia, Portogallo, Romania, Siria, Spagna, Sud-Africa, Sudan Anglo-Egiziano, Svezia, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ungheria, U. S. A., Uruguay. Sono in tutto 49 Paesi, di cui 21 dell'Oriente (Levante Balcanico, Asia e Africa) e 28 dall'Occidente (Europa, Americhe, Australia). Sedici fra i 49 Paesi qui elencati sono intervenuti ufficialmente con mostre di carattere generale e con uffici d'informazioni d'altissimo interesse commerciale, che hanno contribuito fortemente ad aumentare l'efficienza della funzione mercantile della manifestazione.

Nella partecipazione italiana, fra i compartimenti che furono a capo con maggior numero di campionatori vanno segnalate la Puglia (904), la Lombardia (425), il Lazio (224) e la Campania (193). Anche l'Africa Italiana e gli altri Possedimenti hanno partecipato con mostre di grande interesse.

La folla dei compratori e dei visitatori ha superato la quantità registrata lo scorso anno di oltre 30.000 unità. Ma ancor più soddisfacente è risultato il rapporto relativo alle provenienze dalle maggiori distanze in forte aumento.

La visita di Ministri e di Autorità, nazionali ed estere, come pur quella di personalità industriali e commerciali, di giornalisti e di rappresentanti della stampa tecnica, ha costituito un altro notevole successo della IX Fiera di Bari.

Ma uno speciale sviluppo si è avuto nell'organizzazione commerciale che quest'anno ha culminato nei «Convegni Mercantili con l'Estero». Essi hanno chiamato alla Fiera numerosi esponenti commerciali dei seguenti Paesi: Albania, Bulgaria, Egitto, Grecia, Iraq, Jugoslavia, Palestina, Romania, Siria, Libano, Turchia. Con essi si sono incontrati i produttori italiani e stranieri, dando motivo a importanti trattative di affari. Sono state 592 le ditte esportatrici italiane, che si sono interessate a questi Convegni, ottenendo risultati concreti e pratici.

Anche le «giornate di contrattazioni» hanno segnato un intenso afflusso di venditori e di compratori. Il numero totale delle offerte e delle richieste di merci è stato di 5.649, di cui 2.185 offerte (1.631 dall'Italia, 373 d'altri Paesi occidentali e 1.597 dall'Oriente). Il rilevante numero di richieste dall'Oriente sta a dimostrare la verità e realtà dell'enunciato, che l'Occidente è chiamato davvero a soddisfare con la sua produzione industriale un contingente rilevante del fabbisogno orientale. In quanto all'Estero, i Paesi, dai quali provennero offerte e richieste furono 24, di cui 11 d'Occidente e 13 d'Oriente.

I risultati della IX Fiera di Bari possono essere riassunti nella constatazione, che in ogni categoria di espositori, e quindi in tutte le sezioni della Fiera, la soddisfazione per i risultati ottenuti è stata completa.

Con questi elementi di nuovo progresso, realizzato nel suo nono anno di vita, la Fiera del Levante si avvia a celebrare nel prossimo settembre dell'anno XVII il suo *decennale*, cui il Capo del Governo, Duce del Fascismo e Fondatore dell'Impero, ha promesso sin dal 1934 la sua presenza. E sarà celebrazione di lavoro e di volontà, dopo un cammino trionfalmente percorso, senza soste e senza timori, in stile perfettamente fascista.

Questo evidente stile è stato riconosciuto anche alla IX Fiera di Bari, con vivo compiacimento, da Ministri, da personalità e da giornalisti dei più diversi e lontani Paesi.

Apulo

Lo sviluppo della "Dante" nell'ultimo quinquennio

Ricevuto dal Duce a Palazzo Venezia, l'alacre Presidente della Società Nazionale «Dante Alighieri» *on. g. uff.* Felice Felicioni *gli ha fatto una relazione sui progressi dell'Ente nel quinquennio* 1933-XII-1938-XVII. *Risulta da essa che la* «*Dante*» *venne potenziata in ogni suo settore e che le sue forze sono al presente:* 13.455 *soci perpetui;* 33.473 *soci ordinari nel Regno e* 233.656 *soci studenti; e aderenti scolastici* 555.296. *Dai* 370.214 *soci nel Regno del* 1934 *si è saliti agli attuali* 839.880, *e da* 17.000 *all'Estero si è ora giunti a più di* 30.000.

I Comitati della Società sono 350 *nel Regno ed Africa Italiana e* 200 *all'Estero, ossia in Europa, nel bacino del Mediterraneo, in Asia, nelle Americhe ed in Australia.*

Il Duce — cui l'on. Felicioni ha sottoposto il programma della solenne celebrazione del Cinquantenario dell'Associazione che cade nel 1939-XVII *— ha vivamente elogiato l'opera sua e dei suoi collaboratori.*

LAURI E CORONE

— Il R. Ministro d'Italia a Belgrado, g. c. Mario Indelli, ha rimesso personalmente a S. E. Dimitri Magarasevic, Ministro dell'Istruzione Pubblica, la decorazione della Gran Croce d'Italia concessagli da S. M. il Re Imperatore.

— Il 7 c. m., il R. Console d'Italia in Cairo, comm. Loffredo Morganti, ha rimesso a S. E. Rev.ma mons. Giulio Girard, Vescovo tit. di Bulla regia, Vicario Apostolico del Delta del Nilo, le insegne della Commenda della Corona d'Italia recentemente conferitagli da S. M. il Re d'Italia e Imperatore di Etiopia.

— Su proposta del Ministro degli Affari Esteri, S. M. il Re Imperatore alla data del XXVIII Ottobre si è benignato di promuovere Ufficiale dell'Ordine Equestre della Corona d'Italia il conte Edgardo de Cumbo, Segretario del Corpo Consolare Estero in Roma.

Questo riconoscimento sovrano premia le più belle doti in un gentiluomo, che ha saputo accattivarsi in breve tempo grandi simpatie nelle nostre sfere ufficiali e che assolve agli obblighi della sua carica con scrupolo e zelo, con tatto e finezza. Sappiamo, quindi, di renderci interpreti d'un compiacimento generale, inviandogli le nostre congratulazioni.

: Asterischi :

Ha destato generale indignazione l'attentato compiuto il mattino del 7 c. m. nella sede dell'Ambasciata di Germania in Parigi, e che è costato la vita ad un giovane diplomatico. L'assassino, un ebreo polacco di soli diciassette anni, tale Herschel Feibel Grynszpan, riuscito a penetrare nel palazzo di Rue de Lille, sparava cinque colpi di rivoltella contro il Terzo Segretario dell'Ambasciata, Ernst vom Rath, nipote dell'ex Ambasciatore tedesco a Parigi, von Koester, e, arrestato, dichiarava di aver compiuto il criminoso gesto per vendicare i suoi correligionari e in modo particolare gli ebrei polacchi espulsi dal Reich.

Vom Rath, vittima del dovere, colpito mortalmente alla milza, decedeva in una clinica due giorni dopo. Alla sua salma, riportata in patria con i più alti onori, sono state tributate imponenti onoranze, cui han partecipato il Führer Cancelliere e tutte le più alte autorità e gerarchie del Reich, nonchè il Corpo Diplomatico Estero accreditato in Germania, fra cui il R. Ambasciatore d'Italia gr. cr. Bernardo Attolico ed i suoi collaboratori al completo.

Avanti che la morte lo ghermisse, il vom Rath era stato promosso Consigliere d'Ambasciata.

* * *

La sera dell'11 c. m. ha avuto luogo nella sede dell'E.I.A.R. in Roma, l'inaugurazione degli speciali programmi radiofonici destinati agli ascoltatori della Germania. La cerimonia si è svolta alla presenza delle LL. EE. l'on. Dino Alfieri, Ministro per la Cultura Popolare, e Hans Georg von Mackensen, Ambasciatore del Reich presso il Quirinale, che hanno pronunciato messaggi di saluto rilevando gli intimi rapporti culturali ed artistici che il popolo tedesco ha sempre avuto nei secoli con l'italiano.

S. E. Alfieri ha affermato che «*così anche nel vibrante spazio dell'etere le voci dei due popoli amici si cercheranno e si riconosceranno sempre meglio, e che ciò costituirà un'altra importante manifestazione dell'Asse Roma-Berlino, che congiunge saldamente le due nazioni*».

* * *

La sera dell'11 c. m. S. E. l'on. Giuseppe Bastianini, Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, festeggiandosi il ventennale dell'indipendenza polacca, ha commemorato alla radio, l'eroe nazionale Maresciallo Giuseppe Pilsudsky, che egli ebbe il privilegio di conoscere da vicino, intrattenendo con lui le più cordiali relazioni nel periodo trascorso a Varsavia quale titolare di quella Ambasciata.

La chiara, interessantissima esposizione è stata preceduta da un breve discorso di S. E. il gen. Boleslao Wieniawa Dlugoszowski, Ambasciatore di Polonia, che ha rilevato la felice coincidenza della festa polacca con l'anniversario della nascita del Re Imperatore e la salda amicizia tra le due nazioni.

* * *

Il Comitato costituitosi ad Helsinki per la istituzione di un'Accademia finlandese in Roma, nella solenne seduta svoltasi alla presenza del Ministro dell'Istruzione Pubblica, del R. Ministro d'Italia, gr. uff. Ottaviano Armando Koch, e di varie personalità del mondo accademico ed intellettuale di quella metropoli, ha comunicato ufficialmente la decisione di costruire un apposito edificio a Valle Giulia sul terreno offerto dal Duce. Vibranti espressioni di riconoscenza sono state rivolte al Governo Fascista che ha saputo dare alla coltura universale di Roma un sì grande impulso nell'interesse del progresso spirituale di tutti i popoli.

* * *

Il R. Console Gen. d'Italia in Ottawa, marchese comm. Alberto Rossi Longhi, nella Sala Accademica della Università, ha celebrato il bimillenario di Augusto, parlando applauditissimo dell'opera politica e sociale del grande Imperatore, ravvicinandola a quella del Duce.

«*Il genio pratico di Augusto* — ha detto l'oratore — *ha saputo realizzare un tipo di Stato nuovo e, sotto certi aspetti, definitivo: forte, centralizzatore, autoritario, totalitario*».

Alla geniale dissertazione intervennero il Governatore Gen. S. E. Lord Tweedsmuir, definito dal conferenziere «*il più brillante storico contemporaneo di Augusto*», e S. E. Rev.ma mons. Ildebrando Antoniutti, Arciv. tit. di Sinnada di Frigia, nuovo Delegato Apostolico nel Canadà e Terranova, che ha preso la parola per felicitarsi della dotta rievocazione che ha fatto rivivere una delle pagine più luminose della storia di Roma.

Il marchese Rossi Longhi continua ora le sue visite pastorali alle comunità italiane del Nord-Ontario.

* * *

La collettività italiana di Montreal, adempiendo un voto dell'Ordine dei Figli d'Italia in America, ha tributato il giorno 16 ottobre, significative onoranze a quel R. Console d'Italia, col. dr. comm. Paolo de Simone, nella circostanza della sua nomina a Fratello Onorario dell'Ordine stesso.

L'eccezionale manifestazione è stata onorata dall'intervento del Gran Venerabile dell'Ordine, avv. cav. uff. Stefano Miele, dell'on. Adhemar Raynault, sindaco di Montreal, e del Segretario del Fascio che, unanimi nei loro applauditi discorsi, misero in evidenza la attività straordinaria, l'avvedutezza esemplare ed il profondo interessamento del R. Console verso i connazionali, doti che, in poco più di due anni, han validamente contribuito alla costruzione della Casa d'Italia, allo sviluppo dell'Istituto di Cultura Fascista e al rafforzamento della compagine del Fronte Unico Morale delle Associazioni Italiane. Gli oratori rilevarono inoltre la sua profonda preparazione politica e storica cui è dovuto lo svolgimento di quell'opera illuminata ed instancabile che rende sempre più stretti i legami tra gli italiani ed il popolo canadese e che valorizza maggiormente il nome e il prestigio dell'Italia Imperiale nel Paese che li ospita.

Alla grandiosità delle varie cerimonie portò una nota squisita di grazia la consorte del festeggiato, donna Etta de Simone.

* * *

La Repubblica Cecoslovacca ha perduto, secondo le sue statistiche, in seguito all'Accordo di Vienna: in Slovacchia e nella Russia Subcarpatica 11.832 chilometri quadrati, con una popolazione di 1.026.903 abitanti, dei quali 288.611 slovacchi e cechi, 35.250 russi, 13.481 tedeschi, 587.588 ungheresi e 51.578 ebrei.

Dopo il passaggio dei territori in questione ceduti all'Ungheria, resteranno ancora 68.008 ungheresi in Slovacchia e 25.894 nella Rutenia Subcarpatica.

* * *

Una esplicita dichiarazione del defunto Presidente cecoslovacco Tommaso Garrigue Masaryk, comparsa nell'organo comunista ceco «*Rude Pravo*» e nel giornale di Kramar «*Narodni Listy*» (1924), dimostra come egli avesse promesso la Russia subcarpatica all'U.R.S.S. Nel 1920, mentre le truppe bolsceviche erano sotto Varsavia, Masaryk, ricevendo il signor Gillerson, Delegato della Croce Rossa sovietica, gli diceva: «*Considero la Russia subcarpatica come un deposito della Russia in Cecoslovacchia. Noi la rimetteremo nelle mani della Russia alla prima occasione favorevole. Ve lo dichiaro in modo ufficiale nella mia qualità di Presidente della Repubblica Cecoslovacca e vi autorizzo a darne comunicazione al vostro governo a Mosca*».

La storia si è incaricata di mandare all'aria un così nefasto progetto!

* * *

Le eccessive tariffe per il diritto di passaggio nel Canale di Suez, sotto il controllo di una Compagnia francese, continuano malgrado le riduzioni avvenute, a superare di un terzo quelle imposte a Panama.

È ben comprensibile come il nostro Paese s'interessi della questione, dato il continuo aumento di transito delle navi italiane. Se non che la proposta di affidare il controllo di Suez a una Commissione Internazionale che rappresenti tutti gli Stati interessati, per cui gli utili dovrebbero esser divisi proporzionalmente, è di difficile attuazione; primo, perchè i diritti della Compagnia del Canale sono garantiti internazionalmente, nè possono avvenire mutamenti senza il consenso di tutti gli aventi causa; secondo (questo è l'ostacolo più importante), che allo spirare della concessione, il Governo egiziano ha il diritto di prendere possesso del Canale e di fissare le tariffe.

* * *

Si sono iniziate in questi giorni le trattative fra l'Italia, la Germania, l'Ungheria e la Jugoslavia per la revisione degli Accordi di Roma del 29 marzo 1923 per la riorganizzazione amministrativa e tecnica della Compagnia delle Ferrovie Meridionali («Sudbahn»).

La conferenza ha nominato Presidente il sen. Giannini e Vice Presidenti i sigg. Kleimann (Germania), de Nickl (Ungheria) e Cugmus (Jugoslavia).

* * *

Il dr. Oberto Fabiani, R. Vice Console d'Italia in Spalato, ora in breve congedo, ha brillantemente conseguito la laurea in Scienze Economiche con 110 e lode, svolgendo l'interessante tesi: «*Lo sviluppo storico della Colonia e del Protettorato di Aden*».

Mustafà Kemal Ataturk

condottiero e riformatore della nuova Turchia

Il Padre della nuova Turchia non è più: Mustafà Kemal è spirato il 10 novembre in Ankara, capitale del Paese che egli, condottiero e riformatore, aveva redento e trasformato nel corso di quindici anni, traendolo dal buio di sei secoli.

La grande guerra sulle rovine morali e materiali del mondo sconvolto lasciava una ben importante eredità: il principio delle nazionalità, quale diritto assoluto dei popoli. Di questo retaggio della vecchia Europa, sono stati eccezionali esecutori testamentari tre uomini di gigantesca statura, figli del popolo, in tre Paesi del tutto diversi; tre Capi che operarono radicali, miracolose riforme, elevando e imponendo all'ammirazione e al rispetto universale le rispettive patrie in un clima di *ordine*, di lavoro, di disciplina, di combattimento, mentre nella fredda vastità di un'altra Nazione, in quello del *disordine*, un utopista, quasi a dimostrare l'impotenza realizzatrice dei suoi sogni pazzeschi e sanguinari, moriva col pugno chiuso.

In Turchia, allorchè, spazzati dalla bufera, sparivano tra le colonne vacillanti dell'Impero Ottomano Enver Pașcià, dittatore mancato, e gli amici suoi, e languiva la civiltà islamica, malata anch'essa, di utopie universalistiche, il popolo si trovò obbligato a cercare la propria salvezza.

Gli era indispensabile agire subito in un sol blocco ed evitare che la stella a fianco della mezzaluna venisse a spegnersi, ma esso n'era impossibilitato per mancanza di coesione e doveva limitarsi a rispondere a tale sua necessità sotto forma di sporadiche iniziative e di sforzi isolati.

Ma il salvatore, Mustafà Kemal, giungeva a mostrargli il vero cammino da seguire, dicendogli: « *Il diritto di sovranità ti appartiene, ma il dovere di liberarti e di elevarti t'incombe egualmente* ».

⊙

Nato a Salonicco nel 1880, figlio di un modesto impiegato fiscale, poi piccolo commerciante di legna, Alì Riza, partigiano delle idee d'occidente, e di una madre profondamente pia, ligia alle vecchie tradizioni, Zubeydè, (dicono i biografi che in tale divergenza di principi, insita nella sua famiglia, affacciatasi al suo spirito fin dall'infanzia, va ricercato tutto il suo futuro orientamento politico), Mustafà, ragazzo, alla morte del padre, nella più completa indigenza, a Lazaran, villaggio a due ore dalla città natale, custodisce le greggi.

Coincidenza questa che fa pensare ad altri guardiani di pecore già segnati da fulgido destino: a Giotto di Bondone, sovrano della pittura, e a Felice Peretti, salito alla Cattedra di Pietro; come ricorda la travagliata giovinezza di quei due insonni figli del popolo che dovevano un giorno creare il nuovo Impero Italiano e la nuova Germania.

Il lavoro rude all'aria libera, mentre gli irrobustisce il corpo, gli fa conoscere ed amare i giovani contadini che, domani inquadrati nell'esercito, saranno la salvaguardia della più rapida e straordinaria evoluzione che la storia ricordi.

Per volontà della madre dalla quale ha ereditato la finezza dello spirito e la natura dominatrice e ostinata, Mustafà può riprendere gli studi elementari e più tardi essere ammesso alla Scuola Militare di Salonicco dove rimane quattro anni, per passare, per altri quattro, in quella dei Cadetti di Monastir, donde, riuscito tra i primi, entra alla Scuola di Guerra di Costantinopoli.

Le singolari qualità dell'ingegno e di tenacia (fu un suo professore a dargli l'appellativo di Kemal, « *l'eccellente* ») si rivelano nel giovane che, sempre un po' chiuso ed appartato, a chi gli chiede cosa egli speri diventare nella vita, si limita a rispondere: « *Qualcuno* ».

Passato alla Scuola di Stato Maggiore di Harbiyé, ne esce nel 1904 col grado di capitano, ma lo stesso giorno è arrestato per le sue idee liberali e mandato in Siria. A Damasco intesse le prime fila di una organizzazione rivoluzionaria che si chiama « *Libertà* » e due anni dopo, e Salonicco, sviluppa la stessa, che sbocca nella nota « *Associazione Unione e Progresso* », la quale organizza l'insurrezione del 1908 riuscendo a strappare al Sultano Abdul Hamid la restaurazione della Costituzione del 1876.

L'anno seguente Mustafà Kemal è Capo di Stato Maggiore del Corpo di truppe che occupa Costantinopoli e soffoca il movimento controrivoluzionario; nel 1912 è in Cirenaica (a Tobruk e a Derna), e torna in patria allo scoppio della guerra balcanica.

Durante la conflagrazione europea nominato comandante della 19ª Divisione, la conduce al massimo fastigio della gloria, nella quasi leggendaria difesa della penisola di Gallipoli: le giornate di Suvia, di Ariburnu e di Anafarta stupiscono gli stessi relatori ufficiali inglesi: « *Poche volte nella storia l'iniziativa di un solo comandante di divisione può aver esercitato, in tre separate occasioni, una così profonda influenza, non solo sul corso di una battaglia, ma sullo svolgersi di una intera campagna, e persino sul destino di una nazione* ».

Finita la guerra, caduto Enver Pascià, Kemal medita l'impresa per il risollevamento della patria, e fissa le direttive del movimento, che da lui prende il nome, nei Congressi di Erzerum e di Siva (luglio e settembre 1919), ed eletto Presidente del Comitato rappresentativo dell'Associazione per la difesa dei diritti dell'Anatolia e della Turchia Europea, e quindi Capo del nuovo Governo Nazionale, si stabilisce ad Ankara (dicembre dello stesso anno) che diventa senz'altro la vera capitale della Turchia.

Messosi apertamente contro il potere di Costantinopoli, raduna nella stessa città la famosa assemblea, inaugurata il 23 aprile 1920 e come primo atto di governo, disconosce il Trattato di Sèvres e si prepara alla lotta verso i Greci. Riprende, infatti, le armi nelle due brevi campagne che segnano il principio della riscossa turca e consacrano il suo valore miiltare, quando nella tenda di Ushak riceve i generali greci a fare atto di resa.

Regolata la situazione a sud (Cilicia) e ad est (Caucaso), col Trattato di Losanna nel 1923 ottiene il riconoscimento dell'indipendenza, e proclamata la Repubblica, il 29 ottobre, è eletto Presidente dalla Grande Assemblea Nazionale.

Da questo giorno Ataturk non indossa più alcuna divisa e, infinitamente modesto, sfugge l'applauso della folla, ma continua con pieno successo la rivoluzione morale, politica e sociale, usando polso di ferro e nello stesso tempo un liberalismo che arriva a tollerare perfino l'esistenza di un partito d'opposizione, da lui anzi considerata utile.

Finita ogni lotta e conseguita ogni vittoria, il « *Ghazi* » Mustafà Kemal, quarantenne, cerca dolce comprensione in una fanciulla turca che egli sogna soave compagna e accorta collaboratrice, conosciuta al suo trionfale ingresso in Smirne. Ma Latifé Ouscia Kidadè, se unisce la freschezza del volto all'energia, sposata, anche religiosamente in giuste nozze (gesto questo di alto significato), porta nella casa del vincitore dell'Anatolia, con la bellezza esuberante, quei modi di pensare e di vivere che, troppo lontani dalla psicologia del Capo, fanno sfociare la sua gelosia nel divorzio; un tacitiano comunicato ufficiale ne dà l'annuncio: « *Il Presidente della Repubblica ha deciso con Latifé Hanum, figlia di Ouchaki, di mettere fine alla loro unione* ».

Ataturk, la cui opera storica, già imponente realtà politica, sarà compresa solo più tardi in tutta la sua portata, vive senza sfarzo in una semplice villa moderna, elegante, a Cionkaia, nei pressi di Ankara, e alterna alle gravi cure gli studi preferiti di storia, di lingue e di letteratura.

⊙

« *La politica turca non aveva linee generali nè scopi lontani, ma viveva* — come esattamente enuncia in suo indovinato libro Cornelio di Marzio — *di amori ebdomadari, di slanci passionali, d'intrighi, di alcove.*

Nessun nome di ministro, nessun nome di riformatore, nessun grande sovrano; il popolo era assente e la folla non aveva voce ».

Le direttive, invece, che regolano la politica della giovane Repubblica, consistono essenzialmente nel programma di modernizzamento del Paese secondo i sistemi europei di potenziamento delle misure economiche e di rafforzamento dei mezzi di difesa verso l'esterno.

I miracoli, chè tali sono, di Ataturk non si possono esporre in un breve articolo di giornale; basterà accennare alle riforme audaci destinate a rimaner legate nel tempo al nome dello Scomparso, e cioè: la separazione del Califfato dal Sultanato, la sostituzione della Repubblica al posto di entrambi, il trasporto della capitale da una città marittima ad un luogo sicuro e centrale, dentro terra, sull'esempio di Giorgio Washington.

Non vi è campo della vita nazionale, in cui egli non abbia impresso una poderosa orma rinnovatrice, dagli ordinamenti giudiziari agli scolastici, dalla legislatura sociale alle organizzazioni assistenziali e di previdenza, dai lavori pubblici all'agricoltura.

A lui si devono inoltre la liberazione della donna turca dall'uso del velo e dalla prigionia dell'harem, la abolizione del fez e dell'antico calendario, la riforma dei vecchi codici ispirati alla mentalità del clero musulmano; l'abolizione dei numeri turchi e della grafia araba; la traduzione delle Sacre Scritture nella lingua viva; la repressione del vergognoso commercio dell'oppio; l'imposizione dei nomi di famiglia in un Paese che non ne aveva mai avuti, il conferimento alle donne dello stesso diritto di voto degli uomini.

Tutto ciò è stato realizzato in quindici anni di Repubblica; e l'anniversario è stato festeggiato, il 29 ottobre, con grande entusiasmo dai sudditi tanto affezionati che ancora fidavano nella robusta fibra del loro « *Ata* ».

Il destino ha disposto diversamente: nella poderosa, pallida maschera, ove sono tuttora impressi i segni della più intensa volontà, i fascinatori occhi azzurri sono spenti, la Turchia piange il suo straordinario Figlio e Padre, ai funerali d'insuperabile imponenza recano il tributo del compianto di tutto il mondo civile delegazioni di oltre quaranta Stati.

La Nazione per onorarlo chiama Ataturk la metropoli datale da Lui.

Spiace in quest'ora, a noi Italiani, dover constatare che un uomo di sì alto intelletto e di così rara lungiveggenza non abbia abbastanza compreso il movimento redentore del Fascismo, e non abbia sempre indirizzato la politica del suo Paese verso l'esponente della consonanza d'ideali e d'intenti che si esprime con l'Asse Roma-Berlino.

Ma paiono quasi di resipiscenza le parole che pochi giorni fa egli ha fatto leggere dinanzi alla Grande Assemblea Nazionale, laddove, citando l'adesione data dal Governo Italiano alla Conferenza di Montreux per gli Stretti, disse che « *questo gesto di amicizia del grande Paese è stato salutato dalla nazione turca con sentimenti ugualmente amichevoli* ».

Ed è con tali sentimenti che l'Italia Imperiale si associa alla profondità del cordoglio, che stringe il cuore di tutto il popolo turco.

Cyrus

Un invito agli Ebrei

Una grande agenzia americana d'informazioni diffonde la notizia che i caporioni della Spagna rossa, dopo lunghe discussioni, han deciso di offrire ospitalità agli ebrei nella Penisola Iberica... « quando la guerra sarà stata vinta ».

Questa precisazione finale vale un Perù!

Ci par di udirli i protagonisti di questo lungo ed appassionato dibattito:

— *È inutile ormai attendere alcunchè da Ginevra,* tovarisc del Vayo.

— *La Gran Bretagna tira dritto per la via che le ha segnato il vecchio Chamberlain.*

— *I non indifferenti soccorsi di Praga ci sono venuti meno per sempre.*

— *Parigi e la stessa Mosca cominciano a ridurci i loro non disinteressati aiuti....*

— *Se è possibile ancora, con le buone e con le cattive, tenere in piedi le dissanguate brigate internazionali, chi ci darà danaro, ora che non vi sono più chiese e conventi da espropriare, musei da spogliare e banche da svaligiare? Il detto* « c'est l'argent qui fait la guerre », *purtroppo, vale anche per noi che combattiamo per un sì grande ideale.*

— *Tò, ma gli ebrei ne hanno tanto di danaro! Non avete letto i fogli di Germania e d'Italia? Si tratta di miliardi, e quella gente non manca di espedienti per farli passare anche attraverso le maglie serrate delle frontiere. Perchè non tentare di fare affuire nelle nostre casse striminzite tutta quella grazia di Jeova?*

— *Con la spada di Franco alle reni chissà quale sarebbe domani il nostro destino, se ci venissimo a trovare senza* conquibus....

Un po' ingenui e ancora parecchio romantici questi dittatori rossi iberici. Ci vuol altro che la promessa di vincere una guerra, dopo essere stati sempre battuti, per indurre i figli d'Israele a investire i loro capitali nelle azioni traballanti di Barcellona e di Valencia! Gli ebrei ricordano fin troppo che la Spagna bella ed assolata è stata per essi infausta, sia che vi abbiano scontrato le avanzanti orde musulmane sia che abbiano dovuto subire gli umori dei cattolicissimi re di Castiglia. Non sarà certo su quella terra imbevuta nell'imo di civiltà latina che potranno i giudei ricostituire le loro fortune. Sopra tutto dopo che il generalissimo Franco avrà disperso gli ultimi costernati e sparuti residui dell'anarchia politica internazionale che proprio sul bel suolo di quel popolo cattolico e cavaliere si sono dati convegno....

PULVISCOLO D'ORO

Augusto fidanzamento

Le LL. MM. il Re Imperatore e la Regina Imperatrice sono stati lieti di accordare il consenso al fidanzamento della loro figlia S. A. R. la Principessa Reale Maria di Savoia con S. A. R. il Principe Luigi di Borbone-Parma.

Lieto evento alla Corte Egiziana

La sera del giorno 17 c. m. la Reggia di Montaza è stata allietata dalla nascita di una graziosa Principessa, figlia delle LL. MM. i giovani Sovrani d'Egitto, il Re Faruk e la Regina Ferida.

All'Augusta bimba è stato imposto il nome di FERIAL.

— Il 6 c. m. nella Chiesa napoletana dedicata alla Vergine e Martire di Siracusa, Santa Lucia, il 1° Capitano d'Artiglieria GIUSEPPE SORRENTINO si univa in matrimonio con l'avvenente signorina ELENA LAMBERTI, sorella del comm. Giuseppe e del cav. rag. Mario, rispettivamente Consoli dell'Ecuador e del Nicaragua. Furono testimoni, per la sposa: il Colonnello Mario Colonnese ed il cav. Angelo Calcagno; per lo sposo: S. E. l'Ammiraglio Ettore Sportiello e il comm. Eduardo Sportiello.

Gli sposi sono partiti per un lungo viaggio in Italia e all'Estero.

La rielezione del Presidente Smetona

e le relazioni della Lituania con gli Stati vicini

Per la quarta volta, dacchè la Lituania è risorta a Stato indipendente, S. E. il prof. Antanas Smetona è stato chiamato alla Suprema Magistratura della Repubblica, cui ascese per la prima volta fin dal 4 aprile 1919. Fu, dunque, egli ad iniziare la serie dei Capi di Stato della giovane nazione e dovette sorreggerla e guidarla nel periodo in cui, tra difficoltà di ogni sorta, diè opera al gigantesco lavoro di ricostruzione e di riordinamento su nuove basi, e fu mestieri assicurare al Paese una diversa attrezzatura statale e provvedere alla difesa delle sue frontiere non ancora definitivamente stabilite, liquidando anzitutto l'avventura del generale Bermont e respingendo poi la sanguinosa invasione bolscevica. Tutto ciò tra lo scarso interessamento dell'Europa, che, in tutt'altri problemi affaccendata, quasi si disinteressava di quel che succedeva in quelle terre poco o mal conosciute.

Il 12 giugno 1920, Smetona si dimise dalla Presidenza, non perchè ne avesse demerito, ma piuttosto per lasciare alla Lituania la possibilità di sperimentare le conclamate delizie del sistema democratico e parlamentare.

Durante questo poco men che volontario esilio dal potere, continuò tuttavia ad occuparsi fervidamente del bene della patria sua, denunciando con nobile ardire dalla cattedra e nella stampa il disorientamento che la politica di partito generava nelle sane masse dei lavoratori agricoli come nelle giovani schiere dei suoi intellettuali.

Il popolo lituano, o per lo meno la parte più eletta di esso, non lo dimenticava: nel 1923 a lui toccò di presiedere la Commissione per la delimitazione dei confini con la Lettonia come capeggiò la Delegazione del suo Paese presso le Potenze dell'Intesa per l'annessione del Territorio di Klaipeda e per quattro anni Decano nella Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università di Kaunas.

Il 17 dicembre 1926, allorchè la Lituania con un colpo di Stato, si ribellò alle insufficienze del regime parlamentare e democratico, Smetona fu rieletto Presidente della Repubblica; l'11 dicembre 1931 fu riconfermato nell'altissima carica che il 14 c. m. gli è stata riaffidata con 118 voti favorevoli e 2 astenuti.

I lituani hanno sottolineato con feste ed ovazioni la loro fede e gratitudine a quest'uomo in cui cultura, chiarezza e lealtà di propositi van congiunti a tenacia operosa, a perspicuità e lungiveggenza, a rara bontà d'animo. Si deve al suo equilibrio ed al prestigio che egli è riuscito a conquistarsi anche nel campo dell'opposizione se la Lituania, sotto la sua illuminata tutela, è riuscita, nonostante le molte avverse congiunture, ad assicurarsi l'attuale stabilità politica e prosperità economica.

I nostri lettori — da noi assuefatti a prestare attenzione alla vita ed allo sviluppo degli Stati sorti in Europa nel dopoguerra fin dagli albori della loro affermazione — troveranno interesse nelle dichiarazioni, che riproduciamo quasi per intero, con cui il Ministro degli Esteri lituano, S. E. Stasys Lozoraitis, ha in questi giorni espresso l'attitudine amichevole e costruttiva che quell'alacre nazione intende seguire sopratutto nei riguardi delle sue grandi vicine: la Germania di Hitler e la Polonia.

« Il compito unico e principale che domina oggi la nostra politica estera è quello di *assicurare con ogni mezzo e di rafforzare in ogni senso l'indipendenza del territorio che possediamo.*

Tutto il nostro lavoro, la nostra volontà e il nostro sentimento han da tendere a questo fine importantissimo, basilare. Tutte le pubbliche organizzazioni, la stampa ed i singoli cittadini, devono conformare la loro condotta alle esigenze del compito suindicato.

Quanto ai rapporti con gli altri Stati, è opportuno segnalare che, accanto al problema politico suaccennato ve n'è anche un altro in cui occorrono chiarezza e fermezza, quello, cioè, di non immischiarsi nelle controversie sorgenti fra altri Stati, ciò che può essere definito con la parola « neutralità »; poichè anche gli altri Stati baltici seguono tale direttiva, è chiaro che un simile problema è comune ad essi tutti.

Il più importante aspetto della nostra politica pratica è il regolamento dei rapporti coi nostri vicini immediati.

Col più grande, la Germania, essi sono normali e buoni, gli scambi commerciali procedono bene, tutte le questioni nascenti in tale settore vengono risolte con accordi reciproci. Nell'ordine puramente politico, il Governo Lituano non ha mai avuto altro scopo che di mantenere cordiali rapporti di buon vicinato con questo suo grande vicino, sforzandosi sempre di comprenderne e di rispettarne i giusti interessi.

L'unico ambito in cui i rapporti con la Germania sono stati qualche volta tesi è quello degli affari di Klaipeda; ma il Governo, in considerazione dell'interesse che la Germania dimostra per l'applicazione dello Statuto di quel Territorio, così come ha fatto per il passato, terrà conto per l'avvenire del parere del Governo del Reich.

. . . .

È chiaro che i nostri sforzi sono e devono essere diretti al mantenimento delle migliori relazioni con tutti i nostri vicini, sgombrando il terreno da tutti gli ostacoli, da tutti i malintesi, da tutte le divergenze di opinioni. Così comportandoci e proteggendo l'intangibilità del nostro territorio, noi vogliamo sperare che anche i nostri vicini apprezzino il nostro buon volere e, da parte loro, vogliano facilitare i nostri sforzi.

Noi siamo risoluti, come lo fummo finora, a prendere in considerazione tutti i reclami fondati del Territorio autonomo e a discuterli obiettivamente e, per quanto è ragionevolmente possibile, a coordinarli col nostro atteggiamento. È il nostro fermo proposito, lo abbiamo dimostrato e lo dimostreremo anche in avvenire con fatti concreti, che la questione dello Statuto del Territorio di Klaipeda, stabilito da una convenzione internazionale, non debba costituire ragione di disaccordo fra la Lituania e il Reich.

. . . .

Negli ultimi tempi, fra Kaunas e Berlino sono intervenute conversazioni circa problemi connessi con l'applicazione di alcune disposizioni dello Statuto. Tali conversazioni sono state condotte con serenità e con amichevoli disposizioni e nel corso di esse ci è stato riconfermato che la Germania non ha altro desiderio che di vedere applicato giustamente lo Statuto del Territorio di Klaipeda. Le conversazioni continuano. Io ritengo che così, su basi giuridiche il chiarimento obiettivo delle questioni di diritto non incontrerà difficoltà.

Anche con la nostra vicina del sud, la Polonia, noi vogliamo vivere in buoni ed amichevoli rapporti di vicinanza.

Un passato non lontano ci permette di constatare che, in tempo relativamente breve, abbiamo potuto stipulare con Essa tutt'una serie di importanti intese che regolano la convivenza nei più vari ed importanti settori. Sono state risolte numerose questioni per i diversi tipi di comunicazione, ed i negoziati per un trattato commerciale han incontrato qualche difficoltà solo per la struttura economica dei due Paesi. Da parte nostra sono stati proposti i modi di equilibrare la bilancia commerciale, se la Polonia è disposta a discutere su queste basi, le trattative potrebbero essere continuate e, sperabilmente concluse con profitto e soddisfazione di entrambi.

Con la Polonia dobbiamo ancora regolare tutt'una serie di problemi di non poca importanza e siamo disposti a trattare con la migliore volontà per raggiungere accordi utili a entrambi. Noi abbiamo interesse ad eliminare taluni ostacoli per sviluppare i nostri rapporti con la Polonia in un senso proficuo e vogliamo sperare che anche la Polonia voglia sgombrare la via di alcun ostacoli che han ripercussioni sul nostro stato d'animo.

Con soddisfazione, ricordo qui le dichiarazioni fatte di recente alla stampa dal Ministro degli Esteri polacco, in cui ha affermato che la Polonia considera la nazione lituana come un buon vicino con cui intende intrattenere rapporti amichevoli.

Quelli nostri con la sorella Lettonia hanno un corso assai soddisfacente ed armonioso; lo stesso può dirsi di quelli con l'Estonia. Tutti e tre gli Stati Baltici costituiti in intesa non han di mira scopi spettacolosi, ma compiono un sereno lavoro di avvicinamento fra di essi nei vari settori della loro vita, lavoro che ha già dato buoni frutti e che per ciò che ci riguarda sarà spinto sempre più innanzi.

I rapporti della Lituania con gli altri Stati sono buoni e si sviluppano in modo soddisfacente ».

Come si vede i propositi del Governo Lituano sono perfettamente in linea con quelli delle maggiori Potenze, rivolti, cioè, a contribuire a quella distensione generale di cui l'Europa tanto abbisogna!

Gediminas

Bollettino Diplomatico e Consolare dell'Italia

Nomine - Promozioni Trasferimenti

S. E. il g. c. *Vincenzo Lojacono*, R. Ambasciatore in Rio de Janeiro, è stato destinato a Brusselle.

S. E. il g. c. *Raffaele Guariglia*, R. Ambasciatore nominato in Parigi, è giunto in sede il 20 c. m.

S. E. il g. c. don *Ascanio* (dei principi) *Colonna*, R. Ambasciatore, già Commissario italiano al Debito Pubblico Egiziano, è stato destinato a Washington.

Il g. uff. *Ugo Sola*, R. Ministro Plen. in Bucarest, è stato destinato a Rio de Janeiro con credenziali di Ambasciatore.

Il nob. g. uff. *Pasquale* dei marchesi *Diana*, R. Ministro Plen. in Lussemburgo, è stato destinato all'Aja.

Il g. uff. *Giovanni Capasso Torre di Caprara* conte *delle Pàstene*, R. Ministro Plen. di 1ª cl., incaricato delle funzioni di Segretario Generale del Governo delle Isole Italiane dell'Egeo, cessa da tale incarico rientrando al Ministero degli Affari Esteri.

Il g. uff. *Antonio Tamburini*, R. Console Generale di 1ª cl. in Lione, è stato destinato con credenziali di Inv. Str. e Ministro Plen. al Lussemburgo.

Il nob. cavaliere don *Renato Prunas*, Consigliere alla R. Ambasciata in Parigi con ff. d'Incaricato d'Affari a. i., è stato richiamato al Ministero.

Il m.se comm. *Giuliano Capranica del Grillo*, Consigliere di Legazione al Ministero, è stato destinato alla R. Ambasciata in Parigi con le funzioni del suo grado.

Il comm. don *Marcello Del Drago* dei principi *d'Antuni*, Primo Segretario alla R. Ambasciata in Washington, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il comm. *Guido Sollazzo*, R. Console Generale in Valparaiso, è stato trasferito a Curitiba ed ha assunto dal 14 c. m.

Il comm. *Alberto Calisse*, R. Console Generale di 2ª cl. in servizio al Ministero, è stato destinato a Lione.

Il comm. *Ludovico Censi*, Regio Console di 1ª cl. in Monaco Principato, è stato destinato a Filadelfia con pp. di Console Generale.

Il comm. *Vincenzo Speranza*, R. Console Interprete, incaricato di dirigere il R. Vice Consolato in Suez, è stato trasferito alla R. Legazione al Cairo, con le funzioni del suo grado.

Il comm. *Tito Tuccimei*, Ispettore Superiore per i Servizi Tecnici, è stato destinato all'Ispettorato dell'Emigrazione di Livorno ed ha assunto dal 17 c. m.

Il cav. *Andrea Ferrero*, R. Console di 3ª cl., testè richiamato al Ministero, è stato assegnato all'Ufficio III della Direzione Gen. A. T.

Il cav. uff. *Ferrante Mazza*, Ispettore Capo per i Servizi Tecnici, incaricato di dirigere il Regio Vice Consolato in Bahia, è stato richiamato per assumere altro posto, ed è giunto in Italia.

Il cav. don *Antonio Sanfelice* dei marchesi *di Monteforte*, R. Vice Console di 1ª cl. in servizio al Gabinetto di S. E. il Ministro, è stato destinato a Monaco Principato con pp. di Console.

Il cav. *Dante Matacotta*, Vice Console al R. Consolato Generale in Alessandria d'Egitto, è stato confermato in sede con ff. di Primo Vice Console.

Il sig. *Giulio Borlenghi*, è incaricato di dirigere il R. Vice Consolato in Koritza.

Concorso a 7 posti di Console di 1ª classe

Con Decreto del Ministero degli Affari Esteri in data 14 nov. 1938 - Anno XVII (*Gazzetta Ufficiale* del 21-11-XVII, n. 265) è aperto tra i Consoli di 2ª cl. che abbiano i requisiti prescritti, un concorso per titoli speciali di servizio e per esami a sette posti di Console di 1ª cl. (grado VI).

Le domande per l'ammissione a tale concorso debbono pervenire al Ministero entro cinque giorni dalla data in cui gli interessati avranno ricevuto notizia ufficiale di esso. Tale domanda, in caso di necessità, sarà fatta per telegrafo.

Il giudizio della Commissione Giudicatrice sarà pronunciato in base ai titoli di cui al regolamento e ad un esame. Questo consisterà nello svolgimento di un tema speciale inerente ad argomenti di servizio, aventi interesse pratico e contemporaneo e sarà unico per tutti i concorrenti.

La diramazione del tema sarà fatta all'occorrenza per telegrafo. Per lo svolgimento di esso è assegnato il termine improrogabile di dieci giorni dalla data in cui il concorrente ha ricevuto la comunicazione del tema stesso.

Nell'inviare al Ministero il tema svolto, i candidati sono tenuti ad unirvi una dichiarazione dalla quale risulti che il lavoro è opera esclusivamente propria.

Con raccomandata a parte, essi trasmetteranno, nello stesso giorno, la comunicazione del Ministero contenente il tema e la ricevuta della raccomandata con la quale spediscono il lavoro.

Nel caso che sia possibile spedire al Ministero entro il mese anzidetto il tema svolto e la comunicazione ministeriale di cui sopra a mezzo del «corriere diplomatico» terrà luogo della ricevuta di raccomandata una dichiarazione ufficiale.

Seguono disposizioni per il caso in cui il candidato intendesse ritirarsi dall'esame.

Concorso a 16 posti di 1° Segretario di Legazione di 2ª classe.

Con Decreto del Ministero degli Affari Esteri in data 14 nov. 1938 - Anno XVII (*Gazzetta Ufficiale* del 21-11-XVII, n. 265) è aperto tra i Consoli di 2ª cl. che abbiano i requisiti prescritti, un concorso per titoli speciali di servizio e per esami a 16 posti di Primo Segretario di Legazione di 2ª cl. (grado VII).

Le condizioni del concorso sono le stesse che per quello a 7 posti di Consoli di 1ª cl. (grado VI) in pari data.

Modifiche all'ordinamento della carriera diplomatico-consolare

Con R. D. L. 11 novembre 1938 - Anno XVII, n. 1721 (*Gazzetta Ufficiale* n. 262 del 17-11-XVII), ritenuta la necessità urgente ed assoluta di modificare l'art. 3 della legge 2-VI-1927-IV, n. 862, concernente l'ordinamento della carriera diplomatico-consolare, nel senso di sopprimere la condizione del triennio di servizio consolare continuativo per l'ammissione a concorsi per Primi Segretari di Legazione (grado VII) dei Consoli di 2ª classe; il primo alinea di detto articolo è modificato come segue:

«*Per la nomina a Primi Segretari di Legazione (grado VII)* verranno banditi concorsi per titoli speciali di servizio e per esami fra tutti indistintamente i Consoli di 2ª classe.

«L'ammissione al concorso dei singoli aspiranti avrà luogo per determinazione insindacabile del Ministro, inteso il parere della Commissione d'avanzamento».

Diaria di trasferimento

Con R. D. del 21 luglio 1938-XVI, n. 1711, il numero dei giorni fissato dalla Tabella B, annessa al R. D. L. 26 febbraio 1934, n. 245 viene elevato, a decorrere dal 1° febbraio 1937, da 26 a 38 per la sede di Ciudad Trujillo.

Distinzioni estere a Funzionari italiani

S. E. il sen. g. c. prof. *Amedeo Giannini*, R. Ambasciatore, Direttore Generale degli Affari Economici al Ministero degli Affari Esteri, è stato decorato del Gran Cordone della Corona del Belgio.

Il conte, comm. *Pier Adolfo Cittadini*, Primo Segretario di Legazione in Berna, già Vice Capo dell'Ufficio Cerimoniale al Ministero, è stato decorato della Commenda dell'Ordine di Leopoldo.

Il comm. *Alberto Calisse*, R. Console Generale ora destinato a Lione, già V. Direttore degli Affari Economici al Ministero, è stato decorato della Commenda dell'Ordine di Leopoldo.

Il comm. *Giuseppe Lanzara*, R. Console, Capo Ufficio III della Direzione Generale A. G. al Ministero, è stato decorato della Commenda dell'Ordine della Corona del Belgio.

Il conte *Edmondo Nicolis di Robilant*, Addetto all'Ufficio del Cerimoniale al Ministero, è stato decorato della Commenda dell'Ordine di Leopoldo.

Il dr. *Paolo Savini*, Assistente Addetto Commerciale all'Ambasciata in Brusselle, è stato decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona del Belgio.

Il dr. *Federico Sensi*, V. Console al R. Consolato Generale in Lione, già in servizio alla Direzione Generale degli Affari Commerciali, è stato decorato della Croce di Cavaliere dell'Ordine della Corona del Belgio.

Nel Governo delle Isole dell'Egeo

Il comm. dr. *Attilio Bazzani*, già Addetto Coloniale alla R. Legazione in Addis Abeba, ora Capo Gabinetto di S. E. il Governatore, è stato nominato Segretario Generale del Governo delle Isole Italiane dell'Egeo.

Nell'Ordine Equestre della Corona d'Italia

Il cav. *Angelo Bafico*, R. Agente Consolare in Beausoleil, è stato promosso Cavaliere Ufficiale alla data del 28 ottobre u. s.

RR. Addetti Stampa all'Estero

I seguenti RR. Addetti Stampa sono stati destinati alle sedi a fianco di ciascuno segnate:

Dr. *Mario Sertoli*, alla R. Legazione in Budapest;

Dr. *Francesco Anfuso*, alla R. Legazione in Atene;

Dr. *Raffaello Patuelli*, alla R. Legazione in Belgrado.

Dislocazioni

Il g. uff. *Giovanni Amadori*, R. Ministro Plen. in Quito, ha assunto.

Il nob. g. uff. *Filippo* (dei duchi) *Caffarelli*, R. Ministro Plen. in Caracas, è ripartito per raggiungere il suo posto dopo un breve soggiorno in Italia.

Il comm. *Vincenzo Berardis*, R. Ministro Plen. in Dublino, ha assunto il 21 c. m.

Il conte, comm. *Pier Adolfo Cittadini*, Primo Segretario alla Regia Legazione in Berna, ha assunto dal 31 ottobre u. s.

Il g. uff. *Michelangelo Zimolo*, R. Console Generale in Salonicco, ha riassunto.

Il comm. *Luigi Arduini*, R. Console Generale in Spalato, ha riassunto.

Il comm. *Paolo Alberto Rossi*, R. Console Generale in Smirne, ha assunto dal 17 c. m.

Il cav. uff. *Ambrogio Rotini*, R. Console Generale in Liverpool, ha assunto dal 18 c. m.

Il cav. uff. *Vittorio Chiusano*, R. Console in Parà, ha assunto dal 4 ottobre u. s.

Il comm. *Massimo Zanotti-Bianco*, R. Console in Coira, è in congedo in Italia.

Il cav. *Germano Castellani*, R. Vice Console in Bello Horizonte, ha assunto dal 14 c. m.

Il cav. *Orazio Graziani*, V. Console con ff. di Segretario in Santiago del Cile, ha assunto dal 25 settembre u. s. (v. r.).

Il cav. *Aldo Loni*, R. Vice Console in Mentone, ha assunto dal 31 ottobre u. s.

Il comm. *Paolo De Michelis*, Vice Console al R. Consolato Generale in Ginevra, ha assunto il 1° c. m.

Il cav. *Oberto Fabiani*, V. Console al R. Consolato Generale in Spalato, è venuto in breve congedo in Italia.

L'espansione commerciale tedesca nei Balcani

La conquista continua e sicura dei mercati balcanici da parte del Reich richiama sempre più vivamente l'attenzione della stampa estera, e l'attività diplomatico-commerciale tedesca è seguita con molto interesse quasi dappertutto, ma in ispecie in Gran Bretagna, dove in questi ultimi tempi si è cercato di riattivare nei ceti commerciali le sollecitudini verso quei Paesi. Se n'è avuto la riprova testè, durante il viaggio nel Sud-Est Europeo della Delegazione Commerciale Germanica presieduta dall'istesso Ministro dell'Economia del Reich, S. E. il dr. WALTER FUNK. Questi, rientrato a Berlino, ha fatto alla «*National Zeitung*» di Essen, dichiarazioni che mette conto di riprodurre. Egli ha detto:

«*È indiscutibile la necessità di relazioni commerciali tedesche col Sud-Est Europeo, così come non si possono discutere gli sforzi di tutti gl'interessati dell'asse Sud-Est, compresi la Romania, la Grecia, ecc. per l'incremento delle relazioni già esistenti in questo campo. I tentativi iniziati, or è qualche tempo, per contenere o arrestare l'influenza tedesca nei Balcani non ci turbano, ma non potrebbero lasciarci indifferenti; e la prima risposta ad essi è data proprio dai risultati del mio viaggio. Altre risposte seguiranno nel caso in cui i nostri concorrenti non desistessero dai loro piani prettamente politici, intesi, cioè, a separare la Germania dai suoi mercati commerciali e dalle sorgenti naturali delle materie prime*».

S. E. Funk ha concluso l'intervista con le seguenti affermazioni non meno polemiche e sintomatiche delle precedenti:

«*Il velo seducente di crediti in contanti (con cui le Potenze Occidentali tenterebbero di far violenza al rendimento economico offrendosi di concedere crediti da stanziarsi nella rubrica delle "spese per acquisti") non nasconderà agli economisti balcanici il carattere preciso di un tal fatto economico. Le economie balcaniche adottano l'unica pratica ragionevole: esse si appoggiano strettamente alla Germania, che è la loro fornitrice e la loro acquirente naturale*».

Con la scorta di così perentorie asserzioni, giova soffermarsi sugli effetti della suaccennata visita della Commissione Commerciale Tedesca in Jugoslavia, Romania e Bulgaria.

Negli incontri di Belgrado essa ha definito un nuovo accordo commerciale e di pagamenti per cui si è proceduto alla stabilizzazione del corso del marco-*clearing*, ed ha avviato trattative che proseguiranno per vie normali nelle questioni derivanti dall'incorporazione al Reich dell'Austria e dei Sudeti.

I negoziati con la Romania, iniziati il 1° novembre, si sono svolti sulla base dello scambio dei prodotti petroliferi ed agricoli romeni con prodotti industriali tedeschi; ma pare che siano insorte difficoltà non lievi di cui s'è fatta portavoce parte della stampa romena, ponendo in rilievo il serio imbarazzo in cui per l'applicazione d'un tale criterio, verrebbe a trovarsi la crescente industria locale. La istessa stampa ha, inoltre, colto il destro per rivendicare un credito di un miliardo di *lei*, ora bloccato in Germania in conseguenza di esportazioni fuori aliquota effettuate nei due ultimi anni.

Qualcuno scorge in queste difficoltà e contrasti l'influenza d'una decisa attività concorrente che le classi commerciali britanniche andrebbero svolgendo in Romania.

Alla Bulgaria la Delegazione tedesca avrebbe proposto l'acquisto, per 12 anni, di tutte le sue eccedenze in materie prime, le quali verrebbero pagate con forniture militari, con manufatti e con l'invio nel Paese di tecnici qualificati per migliorarvi i sistemi di comunicazione e realizzarvi un vasto piano di lavori pubblici. Ma anche qui non sono mancate le obiezioni. Il Governo di Sofia parrebbe propenso a mantenere la porta aperta anche alle altre nazioni, tanto più che oltre il 50 % del commercio bulgaro già si attua con la sola Germania.

Ad onta di tutte queste eccezioni, la stampa balcanica in genere, considera sicuro e, per molti aspetti, desiderabile, l'ampliamento del commercio germanico in quel settore, ed attribuisce il successo della politica commerciale tedesca non già ad un miracolo ma al fatto che essa è stata intelligentemente concepita ed ancor più abilmente coordinata nei suoi aspetti economici e monetari.

Di grande interesse sono poi le seguenti dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni il 1° novembre dal Premier inglese, in risposta ad un'intrrogazione del Capo dell'opposizione on. Attlee.

«Dal punto di vista economico qual'è la posizione della Germania rispetto agli Stati dell'Europa Centrale e Sud-orientale? Geograficamente, essa deve occupare in quel settore una posizione predominante, ed ora essa la occupa. Infatti, poichè quelli sono dei paesi agricoli, la natura del commercio fra di essi e la Germania è complementare.

Essi possono fornire alla Germania materie prime e generi alimentari, in cambio di articoli manufatti per la cui fornitura la Germania è così bene attrezzata, ma non vedo per quale ragione noi dovremmo prevedere un cambiamento fondamentale in quelle regioni....

Per ciò che ci concerne, non desideriamo escludere la Germania dal commercio con quei paesi, nè bloccarla economicamente. È vero che anche noi abbiamo in quelle regioni taluni interessi commerciali e, naturalmente, intendiamo difenderli; ma a tale riguardo avremo la buona volontà dei paesi stessi. Benchè, come ho detto, il loro mercato naturale debba essere ricercato principalmente in Germania, pur tuttavia, in via generale, essi possono ottenerne i pagamenti solo sotto forma di merce — una specie di baratto — oppure in marchi bloccati.

Questo non conviene loro. Essi abbisognano di una divisa libera onde poter importare altre materie e altri articoli, che non possono ottenere in Germania, quindi, desiderano che almeno una certa proporzione del loro commercio sia fatta con altri paesi, e per questa ragione i nostri sforzi per mantenere il nostro commercio saranno sostenuti dal loro appoggio e dalla loro buona volontà. Non pensiamo, dunque, che vi debba essere necessariamente una guerra economica fra noi e la Germania. Vi deve essere una certa concorrenza. La concorrenza è una cosa che noi abbiamo sempre incoraggiata in passato. Non è il nostro interesse che una parte del mondo rimanga povera. Se, grazie al commercio internazionale fra la Germania e quei paesi, la posizione economica di questi ultimi migliorerà, potete essere sicuri che anche noi avremo la nostra parte nel commercio. Probabilmente essi non acquisteranno da noi le stesse cose che acquistano dalla Germania, ma acquisteranno da noi quegli articoli che noi possiamo meglio di altri fornire. Termino quello che avevo da dire su questo argomento con l'osservazione generale che, secondo il mio modo di vedere, nel commercio con quei paesi vi è posto tanto per la Germania quanto per noi e che nessuno di noi dovrebbe cercare di accaparrarsi l'esclusività di quei mercati».

Chi ha simpatia per il nostro giornale **ci procuri** altri **fedeli lettori.**

Nuovi orizzonti agricoli della Libia

al IX Convegno Volta

Taluno ha creduto che la conquista dell'Etiopia dovesse portare ad un rallentamento della valorizzazione agricola della Libia. Nulla di più errato. L'Italia ha bisogno dell'una quanto dell'altra, per ragioni così economiche che politiche. La supposizione derivava dalla leggenda per cui sarebbe impossibile porre a coltura e sfruttare convenientemente i deserti e i territori pretesamente aridi della Tripolitania.

Leggenda sfatata anche per il tenace volere e l'intelligenza operosa d'un italiano di buona razza, che nella nuova nostra provincia ha avvalorato la sua fede tetragona con esperienze mirabilmente riuscite a legittimare la sicurezza di un vicino imponente risorgimento della Libia: il g. uff. Lincoln Nodari.

Invitato ai lavori del IX Convegno Volta su « L'Africa » — perchè la Reale Accademia d'Italia intende conferire a queste sue assise internazionali un carattere, oltrechè teorico e scientifico, anche pratico e realizzatore — egli è riuscito ad attrarre la più deferente attenzione dei convenuti su tale problema non meno che sulla sua attività in questo settore.

Era assai giovane il Nodari quando partì dal suo forte Piemonte per il Brasile. Egli amava, sì, la sua patria, ma voleva esperimentare nelle lande sconfinate di America quegli arditi tentativi di coltivazione impossibili a realizzarsi nell'Italia di allora. La fortuna gli arrise, come sempre a chi osa e dura con intelletto d'amore.

Lo spirito animoso, l'indomita volontà lo sospinsero poi altrove e l'occupazione italiana della Libia gli diè nuova esca, onde lo troviamo tra i pochi e primissimi pionieri dell'incremento rurale di quello che fu in antico il granaio di Roma.

Le vicende militari e politiche di prima e del dopo guerra poterono ritardare le sue esperienze, non sminuire la sua fede. Toccava ai governatori coloniali fascisti, in ispecie all'attuale, S. E. il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, perchè la propiziavano, di assistere alla realizzazione di ciò che per troppo tempo era parso un mito. Lincoln Nodari nutriva la certezza di trarre dal suolo libico l'elemento primo d'ogni vita animale e vegetale: l'acqua.

Il suo zampillare non solo ha fatto giustizia di una stolta prevenzione, ma ha rivoluzionato un metodo. Troppo a lungo la colonizzazione si è identificata con le grandi concessioni, alle quali sono da imputarsi la creazione del latifondo e la coltura seccagna — sua conseguenza inevitabile, chè il concessionario, sopratutto speculatore, non può non preferirla — con il risultato di una produzione limitata e a ritardo, nonchè la necessità di reiterate sovvenzioni governative, senza contare che questo sistema non può legare il coltivatore alla terra, impedendo quella politica demografica che è nei voti e nei bisogni del Paese.

Un'accanita ed organizzata ostilità si oppone ad ogni innovazione del sistema di coltura seccagna, da parte degli interessati, perchè essa verrebbe a compromettere la politica dei contributi, e obbligherebbe i concessionari ad adottare colture comportanti un forte impiego di mezzi, non sempre a loro disposizione.

Ma i principii ed i progetti del Nodari vengono ora ad attuarsi proprio con l'invio dei ventimila coloni in Libia, risorgente primavera della Patria, testimonianza della sua romana redenzione.

Il sistema da lui escogitato prevede la bonifica di migliaia d'ettari divisi in concessioni-tipo di non più di dieci ettari, ognuna dotata di casa colonica con accessori per una famiglia di 4-5 membri, cui dovrebbe essere anticipato il necessario per avviare le coltivazioni.

È certo che, disciplinando le colture, imponendone alcune e scartando quelle meno appropriate, e principalmente agevolando lo smercio dei prodotti, in un lasso di pochi anni si porrebbe il colono in grado di riscattare la terra che lavora. In un secondo tempo, le organizzazioni della produzione intensiva e dell'esportazione dovrebbero esser fiancheggiate dall'industrializzazione dei prodotti.

Nodari opina che questo complesso e vasto lavoro possa essere realizzato solo da grandi Compagnie di colonizzazione, dotate di mezzi finanziari e tecnici adeguati per assicurare ai coloni l'indispensabile presidio economico e tecnico durante la fase iniziale; o dallo Stato con un ente del tutto nuovo, affidato a un uomo di eccezionale tenacia e di sicura esperienza.

Dalla terra razionalmente irrigata e coltivata, Lincoln Nodari ha visto germinare e crescere le numerose essenze trapiantate dal Brasile in Libia, ed ha raccolto, premio alla sua diuturna fatica, il frutto più copioso da ogni seme piantato.

Il ramiè, di cui tanto oggi si parla e scrive, e che sta entrando in una grande fase di sfruttamento industriale, fu importato in Libia dal Nodari. Con questo prodotto il coltivatore può ricavare un utile netto da 12 a 14 mila lire per ettaro, che nemmeno la canapa riesce a dare.

L'Italia è tributaria all'estero di 40 milioni annui per fecola estratta dalla *Ipomoca batatas*. Ebbene, gli esperimenti su tale pianta, importata anch'essa dal Nodari nel 1926, han dato gran rendimento proprio sul diffamato suolo libico.

Quanto alle foraggere tropicali e subtropicali, mentre nell'alta Italia un ottimo prato irriguo può dare circa 50 mila kg. di erba fresca, Nodari ne ha ottenuti in Libia 500 mila, il che significa che, se da noi si può mantenere un capo e mezzo bovino, laggiù si potrebbe mantenerne quindici.

In Italia, con la coltura del pioppo si possono ottenere 8 q.li di cellulosa per anno e per ettaro, e con l'*Arundo Donax* al massimo 30, Nodari ne ha ottenuti persino 160 con le essenze da lui importate.

Queste esperienze e questi sistemi, magistralmente lumeggiati da Lincoln Nodari nella sua relazione al recente Convegno Volta, hanno impressionato quanti da ogni parte d'Europa vi erano convenuti. E, se il grosso volume da lui pubblicato in collaborazione con gli eminenti professori Calvino di Torino e Averna e Saccà di S. Paolo, giunto in breve alla seconda edizione, già aveva documentariamente comprovato le sue anche più ardite affermazioni, il viaggio compiuto dai partecipanti al Convegno sulla Quarta Sponda, gli ha offerto il modo di far constatare *de visu* la serietà e l'efficacia dei suoi ritrovati e dei suoi procedimenti tecnici.

f. c.

L'intangibilità delle frontiere jugoslave

In un grande discorso elettorale pronunciato a Novisad il 14 c. m. il dr. Milan Stoyadinovic, Presidente del Consiglio Jugoslavo, ha, fra l'altro dichiarato:

« *Noi intratteniamo i migliori rapporti con i nostri vicini immediati, e di conseguenza nessuna questione di frontiera potrebbe sorgere fra essi e noi. Per questa ragione noi desideriamo di vivere nelle migliori e più corrette relazioni con tutti i nostri vicini. Del resto, le frontiere jugoslave non sono state create attorno ad un tappeto verde, bensì tracciate dal sangue dei nostri eroi. Ecco perchè esse sono intangibili* ».

Stojadinovic ha, poi, soggiunto che « *i sentimenti di giustizia del popolo jugoslavo sono la più sicura garanzia per le minoranze, di cui la lingua, la fede e la cultura troveranno nel Paese tutta la protezione necessaria* ».

Queste asserzioni sono state calorosamente applaudite da un'immensa folla.

I metodi dell'opposizione a Chamberlain

Il sig. Maxton, ben noto ormai per molti altri suoi simili « exploits », basandosi su false « supposizioni » di un suo amico di Tangeri, ha sferrato il 10 c. m. alla Camera dei Comuni un violentissimo attacco contro il Console Generale inglese in quella zona internazionale, accusandolo di aver abbandonato il suo posto durante la crisi di settembre, forse per appoggiare direttamente un colpo di mano che, manco a dirlo, stavano per mettere in opera gli Italiani.

È un episodio questo che va segnalato perchè rivela il malanimo e la tendenziosità di certa opposizione che, per il perseguimento dei propri fini di sovvertimento interno e di guerra, si serve di ogni mezzo: non rispetta nemmeno l'onore dei propri rappresentanti diplomatici!

Ma a mr. Maxton ha risposto molto fieramente il Sottosegretario agli Esteri del Regno Unito S. E. Harold Butler, che ha precisato come quel funzionario fosse in settembre in regolare congedo e ne ha rivendicato in pari tempo l'opera intelligente ed altamente meritoria. Ha conchiuso deplorando vivamente che « *un tale pubblico attacco, ed in termini così poco riguardosi, sia stato sferrato contro la rappresentanza diplomatica di Sua Maestà a Tangeri* ».

Per il rimpatrio

degli Italiani all'Estero

A seguito di varie riunioni che, d'ordine del Duce, hanno avuto luogo al Ministero degli Esteri sotto la presidenza di S. E. il conte Galeazzo Ciano e alle quali hanno preso parte le LL. EE. il Ministro Segretario del Partito, il Ministro delle Corporazioni, i Sottosegretari agli Esteri e all'Africa Italiana, i Presidenti delle varie Confederazioni interessate e i titolari dei più importanti Consolati all'Estero, è stata costituita una « Commissione Permanente per il rimpatrio degli Italiani dall'Estero » *allo scopo di coordinare e facilitare le numerose correnti di italiani che hanno manifestato l'intenzione di rientrare in Patria, sopratutto dopo la conquista dell'Impero.*

La Commissione, che ha sede presso il Ministero degli Affari Esteri, ha già iniziato i suoi lavori.

Ismet Inonu

Presidente della Repubblica Turca

La Grande Assemblea Nazionale Turca, nella sua storica seduta all'indomani dalla morte del suo glorioso Mustafà Kemal Ataturk, *dopo aver commemorato fra la generale commozione la luminosa figura del* Ghazi, *ha proclamato all'unanimità Presidente della Repubblica: Ismet Inonu, che ha prestato subito giuramento.*

La stampa del Paese saluta nel nuovo eletto: il Comandante del fronte occidentale, il trionfatore della Conferenza di Losanna, l'esecutore fedele e preciso delle direttive di Ataturk, il fondatore delle ferrovie turche ed il potente promotore dell'industria nazionale; e afferma che, se il dolore è immenso, i doveri da compiere sono sacri; conservando intatti nei cuori i sentimenti di venerazione e di eterna riconoscenza pel Grande Scomparso, sentimenti che saranno trasmessi da una generazione all'altra, i Turchi devono, senza posa, continuare gli sforzi per portare sempre più alto il nome e il prestigio della nazione.

Scrive il deputato Yunus Nadi nel suo « Djumuriet »: « Noi non esitiamo a chiamare Ismet il secondo Ataturk, perchè egli ama allo stesso modo il Paese e il popolo ».

Una sola frase pronunciata un giorno da Ismet è sufficiente a lumeggiare la sua infinita dedizione alla Repubblica e la fede nei suoi destini. In un saggio sulla battaglia di Sakarìa pubblicato dal Comando dell'esercito avversario, la vittoria turca su quel fronte veniva attribuita all'azione dell'artiglieria pesante là trasportata, (in realtà si trattava di una sola batteria, non certo fattore bastante alla felice decisione di quella giornata); quando gli fu riferita questa induzione, Inonu riflettè un istante, poi rispose: « È falso! Non sono i cannoni che hanno vinto; è il nostro ideale! ».

⊙

Il secondo Presidente della Repubblica turca, nato a Smirne il 25 settembre 1884, figlio di Rechid Bey, di nobile famiglia e funzionario della amministrazione giudiziaria, compiuti i primi studi a Smirne e nel ginnasio militare di Sivas, lasciava la Scuola dei Cadetti nel 1905, brillante ufficiale di artiglieria; partecipava, nel 1908, alla rivoluzione dei Giovani Turchi e occupava successivamente cariche militari nei Balcani e nello Yemen, partecipava alla guerra balcanica e all'europea, durante la quale era Capo di S. M. del Caucaso, nel 1915, e Comandante la III Armata in Palestina, nel 1917. Nominato, l'anno successivo, Sottosegretario di Stato alla Guerra, e quindi messo a riposo nel 1920, iniziatosi in Anatolia il movimento contro l'invasione greca si recava ad Ankara. Capo di S. M. delle forze nazionali, a fianco di Ataturk, nel 1921 riceveva il comando generale delle truppe operanti sul fronte occidentale, e nel 1922 veniva elevato al grado di generale di Divisione. Nel 1923 presiedeva la Delegazione Turca a Losanna, ove concludeva con rara abilità il Trattato che diede alla Turchia, dopo la vittoria militare, quella diplomatica.

Già Ministro degli Esteri nel Gabinetto presieduto da Fethi Bey, costituiva egli stesso, nel 1923, un Ministero durato fino al novembre del 1934.

Sotto il suo governo ebbe luogo la riforma del marzo 1924 e fu approvata la nuova Carta Costituzionale con tutte le radicali trasformazioni tendenti ad occidentalizzare il Paese. Un anno dopo conduceva una politica energica contro i ribelli curdi e gli avversari del nuovo regime; Ataturk che lo considerava il principale e più devoto suo collaboratore, gli affidava la presidenza effettiva del Partito Repubblicano del Popolo.

Quando venne emanata la legge sui nomi di famiglia, Mustafà Kemal sceglieva il cognome per il suo Primo Ministro Ismet Pascià che fu da allora chiamato Inonu dalla battaglia che egli vinse.

Ismet, tanto popolare nel suo Paese, é altresì conosciuto ed apprezzato all'estero per i parecchi viaggi compiuti. È ancor vivo in Italia il ricordo della sua visita ufficiale a Roma del 1932; in quell'occasione l'attuale Presidente ebbe modo di osservare da vicino l'opera ciclopica svolta dal nostro Duce, constatazione che ingrandiva in lui l'interessamento alla politica fascista e alle sue direttive nel campo internazionale, talchè oggi con l'avvento di Ismet Inonu, si può prevedere una più ampia distensione dei rapporti amichevoli della Repubblica Turca nei riguardi dell'asse Roma-Berlino.

⊙

Nel poderoso discorso pronunciato alla Grande Assemblea Generale Turca, prendendo possesso dell'altissimo posto, il Presidente Inonu dopo avere espressa chiara la certezza che « la nazione saprà, se sarà costretta, col suo valoroso esercito, ornare di nuove vittorie il suo petto pieno di brillante eroismo », *e manifestata la propria costante fede nella patria* « indivisibile e più vibrante che mai nella sua volontà di non tollerare alcun sopruso e di non rinunciare davanti a qualunque forza ai suoi diritti nazionali », *ha detto che il compito più prezioso della Repubblica è ora quello di* « garantire il popolo turco, in una atmosfera di sicurezza eguale per tutti i cittadini, nel suo lavoro, in pace e in stabilità » *aggiungendo inoltre che* « gli slanci rivoluzionari che, in poco tempo, hanno dato modo al popolo di elevarsi ad un livello di civiltà che gli ha permesso, per la via più breve, di rinascere alla vita, e che gli ha aperto le strade d'un progresso fecondo, continuano ad essere le più care realtà animanti il cuore e la coscienza del popolo ». *Ha terminato dichiarando che* « è nella Grande Assemblea che la nazione turca possiede la sua sorgente più feconda: l'Assemblea ha ben superato, altra volta, tante prove, ed è da essa che scaturiranno, anche per l'avvenire, la prosperità, i successi e le realizzazioni ».

La magnifica allocuzione fu acclamata freneticamente dalla popolazione ammassata davanti al Parlamento, mentre cent'un colpi di cannone salutavano il nuovo Presidente della Repubblica.

Dalla selva delle fiammeggianti bandiere lunate, chine attorno al feretro lacrimatissimo, pare si alzi il consenso di Ataturk a confondersi con quella giovinezza turca, e sembra che questa sua voce d'oltretomba ripeta: « L'avvenire è tuo, nobile nuova generazione. Noi abbiamo instaurato la Repubblica; a te, il conservarla e l'elevarla ».

« La terra » — *Egli scrisse un giorno* « riprenderà il mio povero corpo destinato a perire, ma la Repubblica Turca, vivrà eternamente ».

La nuova Turchia è sicura dell'osservanza assoluta di tale verità, perchè ha completa fiducia in Ismet Inonu, e ripone ogni sua speranza in lui che fu il discepolo prediletto del suo Fondatore.

Puck

LA STORIA IGNORATA

Le cause della rottura

fra Napoleone e Talleyrand

D'importanza storica, politica e diplomatica è ricostruire le vere cause della rottura fra Napoleone e Talleyrand, passato a miglior vita giusto un secolo fa. Ce lo consentono dei documenti, già negli Archivi Segreti di Vienna, che risalgono ai primi anni della Restaurazione, e fan parte del Carteggio fra i due uomini dal 1799 al 1807, che Talleyrand non si peritò di vendere al Governo Austriaco, ed il Carteggio intercorso fra l'Imperatore e Champagny e Maret negli anni 1807, 1808 e 1813. L'autenticità di tali documenti è provata dalle lettere di Talleyrand a Metternich e dalla testimonianza del barone de Binder, persona di fiducia del Cancelliere Austriaco.

Ecco svelato il piano di Talleyrand: sostituire Napoleone, nella previsione che egli dovesse morire sul campo di battaglia od essere assassinato in Spagna. Chi il successore? Murat, l'uomo che fa per lui.

Una lettera parte per invitarlo a Parigi non appena raggiunto da un convenuto segnale; ma Eugenio de Beauharnais, prevenuto da Lavalette, intercetta la lettera e l'invia all'Imperatore. Questa missiva non è la sola: ben altre diciannove ne scopre Savary, il sagace nuovo Capo della Polizia, e da esse si apprende che Murat corrispondeva sul pericoloso tema con Fouché.

L'alba del 23 gennaio 1809 riconduce d'improvviso Napoleone a Parigi. In preda alla più viva collera, egli convoca, il 28, nel suo Gabinetto il Cambacères, Lebrun, l'ammiraglio Decrès, Fouché e Talleyrand. Era deciso a punire quest'ultimo. La scena raggiunse il più alto tono drammatico: Napoleone si contenne come se la successione fosse già in atto e richiamò tutti i presenti ai doveri di ubbidienza e di assoluta disciplina alla sua persona; infine, dopo aver camminato a gran passi e gesticolando vivacemente, incapace a dominarsi, investì Talleyrand con tutta la sua ira: « *Voi siete un ladro, un vigliacco, un uomo senza fede, non credete in Dio; in tutta la vita avete mancato ai vostri doveri, avete tradito, ingannato il mondo intero; non c'è nulla di sacro per voi; vendereste anche vostro padre! Vi ho ben pesato: tutto voi tentereste contro di me. Dopo dieci mesi, avete la sfrontatezza, sol perchè supponete a torto o a ragione che la mia impresa in Ispagna vada male, di dire a chi vi ascolta che avete sempre biasimato questa mia spedizione, quando invece foste voi a darmene la prima idea e ad incoraggiarmi con insistenza! E di quell'uomo, di quel "disgraziato"* (alludeva al Duca d'Enghien) *da chi mi venne svelato il rifugio? Chi mi incitò a perseguitarlo? Quali sono dunque i vostri progetti? Che volete? Che sperate? Ditelo! Voi meritereste che vi spezzassi come un bicchiere. Ne ho tutto il potere: ma vi disprezzo troppo, per farlo!* ».

E, secondo quanto narra Mollien, avrebbe aggiunto: « *Ma perchè non vi feci appendere ai cancelli del Carrousel? Ma sono ancora in tempo! Andate! Voi siete dello sterco in una calza di seta!...* ».

Thiers racconta che « passando e ripassando davanti a Talleyrand, l'Imperatore lanciava ogni volta parole del più grande disprezzo, che ferivano a sangue, e le accompagnavano gesti di minaccia. Quel contegno agghiacciava di stupore i presenti e addolorava particolarmente coloro che amavano l'Imperatore, per vedere umiliata in questa scena la doppia dignità del trono e del genio ».

E Talleyrand? Restò muto, impassibile, impenetrabile. Quando a lenti passi uscì dal Gabinetto dell'Imperatore, questi gli lanciò l'ultima frecciata, senza riuscire a smuovere un muscolo di quella faccia di bronzo: « *Voi non mi avete detto che il Duca di San Carlo era l'amante di vostra moglie!* ».

Al che Talleyrand freddamente: « *Non avevo pensato, Sire, che ciò potesse interessare la vostra gloria e la mia* ». E si racconta che egli commentasse, rivolto ai presenti: « *Quale disgrazia, che un così grande uomo, sia stato tanto male educato!* ».

Talleyrand non amò mai ricordare questo drammatico scontro e non ne fece parola a Metternich, che pur l'apprese per altre vie. Nelle sue « Memorie », fa capire di sfuggita che Napoleone gli faceva delle scenate: « *Non mi dispiacevano, perchè non sapevo che cosa fosse la paura; potrei dire piuttosto che l'ira dell'Imperatore nocque più a lui che a me* ».

Ma premeditò la vendetta. Un rapporto riservato inedito dell'Ambasciatore d'Austria a Parigi mette in piena luce la decisione da lui presa di rivelare a Vienna tutti i più importanti segreti della politica napoleonica.

Altra conferma del tradimento si trova in un rapporto segreto di Metternich: « *Le mie relazioni con X* (Talleyrand) *sono molto attive. ...mi sono procurato dal Gabinetto dell'Imperatore delle memorie di grande interesse sulla posizione del momento. Esse svelano la politica di Napoleone, che si può definire con queste parole:* DISTRUZIONE DI TUTTO QUELLO CHE È ESTRANEO AL FONDATORE DELLA NUOVA DINASTIA ».

Il Principe di Talleyrand, maestro di ogni perfidia, seppe agire con tale astuzia che i suoi rapporti con Metternich furono sempre ignorati da Napoleone, il quale fino al 1812 non mancava di rimpiangere e cercare i servigi dell'abile traditore.

Francesco Geraci

CORRIERE VATICANO

UN DIBATTITO CHE NON TOCCA LO SPIRITO DEL CONCORDATO

La S. Sede e la legislazione razzista italiana

Un problema di estrema delicatezza — come lo sono, in genere, quanti l'odierno diritto pubblico qualifica di « natura mista », pertinenti, cioè, insieme alla giurisdizione dell'autorità religiosa e dell'autorità civile — si presenta al legislatore italiano ora che ha da tradurre in precisi e concreti provvedimenti di legge i principii della politica razziale posti dal Duce fra i cardini della dottrina del Fascismo e solennemente affermati dal Gran Consiglio del 6 ottobre scorso.

Le prime avvisaglie d'un tal problema, invero, si son avute fin da quando il Governo italiano — deciso ad evitarsi nell'Impero di Etiopia l'amara esperienza di un « meticciato », che avrebbe presto vulnerato la nobiltà della sua azione civilizzatrice e seriamente compromesso il graduale, tranquillo sviluppo della vita economica e sociale di quelle vaste regioni — vietò il matrimonio dei « bianchi » con individui di razza « negra ».

Si rilevò allora che le Autorità Religiose, per i precisi disposti del Canone 1070 del Codice di Diritto Canonico (il quale dichiara nullo il matrimonio di persona battezzata con altra non battezzata o passata all'eresia o allo scisma) avrebbero potuto contribuire efficacemente all'osservanza di tal misura di saggia prevenzione, e con tanto maggiore zelo in quanto proprio esse, per esperienza personale e quotidiana, san di che lagrime grondi e di che sangue la storia del « meticciato ». Ed a ragione si fece affidamento sull'opera di persuasione che i missionari possono, per la loro ognora crescente influenza morale, esercitare sui « bianchi » delle terre dell'Impero, richiamandoli al giusto sentire di sè e dissuadendoli così da vincoli con elementi di razza inferiore, che dal creare famiglie, che di questa inferiorità avrebbero inesorabilmente diffuso i germi letali.

Senonchè l'azione diretta dei missionari — si rilevò allora — avrebbe dovuto limitarsi alla resistenza solo nel caso contemplato dal Canone succitato, quello, cioè, di matrimoni per cui esista l'impedimento dirimente della « disparità di culto ». Chè, se un giorno si fossero presentati al sacerdote cattolico degli sposi entrambi in possesso dell'attributo che la Chiesa giudica essenziale, ossia, il Battesimo — tanto se ricevuto alla nascita o per successiva conversione, in qualunque tempo avvenuta, purchè comprovata, — egli si sarebbe trovato nell'impossibilità di negare la benedizione alle loro nozze, anzi avrebbe in coscienza dovuto impartirla.

Serio ostacolo, certo, che però il Governo Fascista avrebbe ben potuto superare con la cooperazione cordiale della Suprema Autorità Ecclesiastica, Che in ogni evenienza sa rendersi conto delle imprescindibili necessità dello Stato e Che, specie in regime concordatario, è sempre e quanto mai benevolmente incline ad andare incontro — nei limiti dell'immutabile, superna dottrina, di cui è depositaria e gelosa custode — ai giusti desideri della Civile Potestà.

Ma il problema ha oggi assunto una ben più vasta e grave portata, come quello che investe alle basi la politica della difesa della nostra razza da ogni e qualsiasi contaminazione e corruzione, e si pone non più in confronto dei soli « negri » ma degli appartenenti a qualsiasi altra razza. Vastità e gravità, tuttavia, pur sempre relative e ben lontane dal produrre le conseguenze catastrofiche, di cui già si farnetica in taluni ambienti di dubbia buona fede od addirittura studiosi di favorire stati d'animo antagonistici fra lo Stato e la Chiesa in Italia.

La coscienza razziale è fra noi assai più sentita di ciò che non apparisca: per istinto, la grandissima maggioranza degli Italiani, di profonda sanità morale, sdegna i connubi fra elementi di razza diversa e nutre diffidenza per le unioni con stranieri; il che spiega come le misure razziali del Governo e del Regime abbiano trovato pronta adesione ed unanime consenso.

S'aggiunga che un tal problema, per quanto indilazionabile e sotto qualche aspetto minaccioso, non ha nel nostro Paese un'esperienza numerica preoccupante, onde la sua soluzione, sia pure radicale com'esso comporta e com'è nella prassi del Fascismo, avrà conseguenze relativamente circoscritte.

Comunque, le difficoltà d'ordine politico e religioso inerenti al problema sono sul tappeto e vanno, pur da noi, esaminate. Con saggezza ed opportunità le due Alte Parti — che, insistiamo, non si considerano affatto in « conflitto », ma soltanto di fronte ad uno dei casi di divergenza tutt'altro che rari nei rapporti diplomatici, e del resto previsti dall'istesso Concordato all'art. 44, ch'esse si propongono di definire in quello « spirito amichevole » che ne governa ogni atto — sopiscono ogni rumore attorno alle loro conversazioni in materia ed impediscono che polemiche astiose di irresponsabili vengano ad inasprire gli animi ed a rendere più difficile l'intesa.

Occorre, sopratutto, evitare per quanto possibile, che all'estero, come tant'altre volte è accaduto, questo stadio transitorio delle relazioni italo-vaticane sia sfruttato da non richiesti, improvvisati e malcauti difensori dei diritti della Chiesa e della libertà delle coscienze; bisogna non dare esca a confronti assurdi con situazioni d'Oltralpe aventi origini ben diverse e svolgimenti acuti, remoti dal nostro spirito e dai nostri voleri, inconciliabili con l'originalità ed indipendenza con cui il Regime Fascista giudica e risolve i problemi nazionali.

Il Consiglio dei Ministri, per dare attuazione il 10 novembre alle suaccennate deliberazioni del Gran Consiglio, ha approvato uno schema di Decreto-Legge recante provvedimenti per la difesa e l'integrità della razza italiana, il cui Articolo Primo suona così: « *Il matrimonio del cittadino italiano di razza ariana con persona appartenente ad altra razza, è proibito. Il matrimonio celebrato in contrasto con tale divieto è nullo* ».

Questo disposto modifica la legge del 27 maggio 1928, n. 847, la quale, in relazione con l'Art. 34 del Concordato Lateranense, che, « *volendo ridonare all'istituto del matrimonio, base della famiglia, dignità conforme alle tradizioni, cattoliche del popolo italiano, riconosce al sacramento del matrimonio, disciplinato dal Diritto Canonico, gli effetti civili* », all'Art. 5 stabilisce: « *Il matrimonio celebrato davanti un ministro del culto cattolico — secondo le norme del Diritto Canonico — produce, dal giorno della celebrazione, gli stessi effetti del matrimonio civile, quando sia trascritto nei Registri dello Stato Civile* ».

La Chiesa, ponendosi subito sul terreno della sua dottrina e rifuggendo per congenita dignità e per oculatezza da ogni filo-giudaismo come dalle mere quisquiglie curialesche, ha rilevato che la decisione del Consiglio dei Ministri — per quanto dettata da ragioni ben diverse da quelle che altrove han portato ad analoghe circostanze, e cioè non ispirata da insofferenza di impegni liberamente assunti, bensì imposta da imprescindibili necessità di difesa nazionale — viene ad apportare una modifica al Concordato, dieci anni dopo quella Conciliazione, che, per autorevolissime testimonianze delle due Alte Parti, ha restituito all'Italia la pace religiosa, rinsaldandone l'unità spirituale.

La tesi della Chiesa — esposta in un articolo d'intonazione ufficiosa dell'« Osservatore Romano » — è la seguente:

« *È vero che la Chiesa, sempre Madre amorosa, suol sconsigliare ai suoi figli di contrarre nozze che presentino il pericolo di prole minorata, ed in questo senso è disposta ad appoggiare, nei limiti del diritto divino, gli sforzi dell'autorità civile, tendenti al raggiungimento di tale onestissimo scopo. Sono evidenti le ragioni morali e sociali di tale atteggiamento. Ma la Chiesa suggerisce, ammonisce, persuade: non impone o proibisce. Quando due fedeli di razza diversa, decisi a contrarre matrimonio, si presentino a Lei, liberi da ogni impedimento canonico, la Chiesa non può, per il solo fatto della diversità di razza, negare la sua assistenza. Lo esige la sua missione santificatrice; lo esigono quei diritti che Dio ha dato e la Chiesa riconosce indistintamente a tutti i suoi figli. Sicchè, su questo punto, una proibizione generale e assoluta di matrimonio è in opposizione alla dottrina e alle leggi della Chiesa* ».

L'Organo Vaticano prosegue:

« *Lo Stato Italiano ha concluso nel 1929 un Concordato con la Santa Sede col quale, all'art. 34, si obbligava a riconoscere al matrimonio celebrato religiosamente gli effetti civili. Impegno solenne; impegno accettato, riconosciuto, osservato. Perchè da oramai quasi dieci anni anche quei matrimoni che il nuovo Decreto proibisce, furono — se celebrati canonicamente — trascritti sui Registri civili, in tutti e singoli i casi, senza difficoltà* ».

La tesi dello Stato Italiano, benchè non espressa finora in alcun documento ufficiale o pubblico, può desumersi da taluni scritti di pubblicisti, se anche non autorizzati, concordemente ritenuti fedeli interpreti della dottrina Fascista e dal pensiero del Regime e da qualche nostra informazione personale.

Secondo gli uni e le altre, dal deliberato del Consiglio dei Ministri esula qualsiasi disegno, manifesto o sottaciuto, di attentare agli impegni concordatari, che non si vogliono considerare nè sorpassati nel tempo nè decaduti nella sostanza. Dei Patti Lateranensi l'Italia, anzi, si prepara a celebrare nel 1939 il Decennale, nell'istesso spirito e con gli stessi propositi che suggerirono al Duce di affermare alla Camera dei Deputati il 14 maggio 1929:

« *La pace durerà, anche perchè questa pace ha toccato profondamente il cuore del popolo, perchè noi non ci faremo prendere al laccio nè dai massoni nè dai clericali, che sono interdipendenti gli uni dagli altri... Ogni articolo rappresenta il necessario punto di incontro tra le esigenze dello Stato e le esigenze della Chiesa* ».

È dunque fuor di strada chi vuol trarre dall'odierno dibattito conseguenze estreme e giunge ad intravedere nientemeno che la denuncia del Concordato! Non vi ha mai pensato lo Stato e, a quanto è lecito arguire, ciò è ancor più lontano dalle intenzioni della S. Sede.

La controversia, che si svolge e vuole rimanere nell'ambito delle discussioni « *leali, tranquille ma esaurienti* » che, ad esempio, precedettero ed assicurarono la firma del Concordato, ci ricorda che con questo strumento diplomatico lo Stato ha, fra l'altro, riconosciuto alla Chiesa il diritto di celebrare i matrimoni secondo le norme canoniche ed, in omaggio alla fede professata dalla quasi totalità dei cittadini, ha al matrimonio religioso attribuito gli effetti civili.

Ma col fatto stesso di questa attribuzione, che esso ha regolato con una propria legge, lo Stato ha implicitamente affermato la sua esclusiva competenza a riconoscere o a negare questi effetti.

Ciò si evince altresì dal canone 116 del Codice di Diritto Canonico, che stabilisce: « *Il matrimonio dei battezzati è regolato non solo dal diritto divino, ma anche da quello canonico, salva la competenza del potere civile per gli effetti puramente civili dello stesso matrimonio* ».

Ora, se per una ragione di altissimo interesse sociale e generale, la cui importanza (come rileva il sopracitato articolo dell'« Osservatore Romano ») la Chiesa stessa non può non riconoscere, — fermo restando il riconoscimento civile per tutti i cittadini di razza ariana, il che equivale a dire la quasi unanimità dei cittadini italiani, dato che i non ariani in Italia, se le cifre riferite sono esatte, non supererebbero i 100 mila in una popolazione di oltre 43 milioni di anime — lo Stato istituisce un'eccezione giuridica, questa non viene a vulnerare nè la lettera nè lo spirito del Concordato, anzi lo conferma. È, infatti, la trascrizione dell'atto matrimoniale agli effetti civili che lo Stato proibisce, e, poichè di tale trascrizione solo lo Stato ha il diritto di dettare le norme, ogni disposizione in proposito non dovrebbe trovare ostacolo da parte della Chiesa, che non vi può vedere una menomazione dei suoi diritti.

Appunto perchè la Chiesa non può, per la sua missione « *proibire* » e deve limitarsi a « *esortare* », lo Stato, forte del suo diritto di supremo moderatore della vita sociale, « *proibisce* » sul terreno di sua competenza. E solo su questo, tanto vero che — scrupoloso di rispettare le norme del Diritto Canonico per quanto concerne il matrimonio e di non interferire in esse — non punisce il ministro del culto per l'eventuale celebrazione di un matrimonio fra un cittadino italiano di razza ariana e un cittadino di altra razza, ma solo gli vieta di dare ad essi lettura degli articoli del Codice Civile e lo punisce se dell'avvenuto matrimonio chieda la trascrizione sui registri dello Stato Civile, cioè se compia non atti religiosi in relazione al suo ministero, ma atti strettamente civili in relazione alla sua qualità di « Ufficiale di Stato Civile ».

Esposta con vigilata imparzialità le tesi in contrasto, vogliamo esprimere la certezza che, malgrado le più serie difficoltà, l'accordo sarà raggiunto.

Ce ne affidano due menti fra le più eccelse che abbiano illuminato il cammino della Storia, due indomite volontà, che riuscirono ad avere ragione di ostacoli per tant'anni e da tutti, anche da statisti di tempra eccezionale, giudicati insormontabili, per dare alla Chiesa ed all'Italia i benefici incessanti della Conciliazione, due nobilissimi, vibranti cuori di italiani, due astri che sono guida a tutti nel tenebrore che la malvagità e la insipienza umana addensano sul mondo.

Pio XI e Mussolini han più d'una volta dichiarato di non permettere che al loro mirabile capolavoro, che ha commosso l'Orbe intera, sia apportata la più lieve incrinatura. Nel silenzio e nella meditazione un intenso travaglio prepara una soddisfacente risoluzione del problema; l'attesa sia fiduciosa e serena. Conforta, frattanto, l'apprendere che la stesso Sovrano Pontefice è direttamente intervenuto con due paterni Autografi l'uno diretto alla Maestà del Re Imperatore e l'altro al Capo del Governo e che — come annuncia ufficialmente l'« Osservatore Romano » —

« *almeno un principio di confortevole dialogo* » si può vedere « *nella risposta che S. M. il Re Imperatore, con Sovrana cortesia, ha fatto avere a Sua Santità* », aggiungendo che « *dell'Augusto Autografo, si sarebbe tenuto il massimo conto ai fini di una soluzione conciliativa dei due punti di vista* ».

Giulio Castelli

Nuove gemme della Chiesa nuove glorie d'Italia

Con l'imponente maestà del rito e con il fasto severo del romano cerimoniale, si è svolto in San Pietro, nelle domeniche 6, 13 e 20 novembre, il ciclo delle Beatificazioni di quest'anno. Nuove gemme nel diadema della Chiesa, nuove glorie italiane, tre eroine della fede e dell'apostolato — le Venerabil Serve di Dio MARIA GIUSEPPA ROSSELLO, *araldo della carità,* FRANCESCA SAVERIO CABRINI, *la Santa degli emigranti, e* MARIA DOMENICA MAZZARELLO, *la più stretta collaboratrice di San Giovanni Bosco, fondatrici di Ordini Religiosi dai notevolissimi sviluppi — esprimono tre diversi aspetti di un'identica missione.*

La Rossello, vissuta in un secolo di egoismo distruttore, si propose, fino dalla fanciullezza, mire semplici e pratiche; la sua operosità misericordiosa fu pervasa di profondo senso di umanità e la sua virtù parve non uscire dalle comuni vie della vita cristiana e religiosa, manifestarsi naturale e senza singolarità.

La Cabrini, figura poliedrica e granitica, le cui istituzioni son sorte ai crocicchi del mondo e che il popolo, anticipando il giudizio della Chiesa, da tempo invoca come « Santa Protettrice dell'emigrato », questo raggiunse dappertutto: nella stiva delle navi, nei quartieri eccentrici e malfamati delle metropoli, nelle « fazendas » e nelle miniere, per le vie sconfinate del Nuovo Mondo, nei porti più ignorati, nelle carceri, negli ospedali, e che ovunque seppe guadagnare a sè, prodiga sempre di aiuto materiale e morale. Puntò sopratutto sui giovani, uomini e donne, cui con istituti di educazione ampi, moderni, perfettamente attrezzati, seppe ridonare l'affetto della patria lontana e la gioia della vita, puntò sui più miseri e sui malati. cui, con ospedali mirabili per l'assistenza e le cure, attestò la maternità inesauribile della terra natale in innumeri atti di bontà soccorrevole e di dolcezza.

La Mazzarello, confondatrice con San Giovanni Bosco della « Figlie di Maria Ausiliatrice », donna che ebbe la stessa spina dorsale di don Bosco, *come ha detto Pio XI alla cerimonia dell'offerta dei doni svoltasi nel pomeriggio del dì della beatificazione, ebbe veramente quel* talento di governo *che in ogni epoca contraddistinse molte donne italiane. Fu donna di fede così forte, di virtù così maschia, di tenerezza ed affettuosità così grande da poterla paragonare a Santa Teresa.*

Una ripresa dei rapporti ufficiali fra SS. UU. e S. Sede?

La visita dell'Em.o GIORGIO GUGLIELMO MUNDELEIN, *Cardinale Arcivescovo di Chicago, al S. Padre e le accoglienze straordinarie ricevute in questi ambienti ecclesiastici han risollevato la questione dei rapporti diplomatici tra Stati Uniti e S. Sede.*

Al di qua e al di là dell'Atlantico son corse voci insistenti di trattative per una ripresa non lontana di essi, e s'è detto che il Presidente Roosevelt avrebbe dato incarico al Porporato di esaminare l'opportunità della stipulazione di un Concordato con la conseguente istituzione d'un'Ambasciata della Confederazione Nord americana presso il Vaticano e di una Nunziatura Apostolica negli SS. UU.

Al Dipartimento di Stato di Washington si dichiara di non avere di ciò alcuna conoscenza, ed anche in Curia si mantiene il più scrupoloso riserbo. Certo è che le relazioni fra le due Alte Parti sono quanto mai cordiali e il Delegato Apostolico a Washington, S. E. Rev.ma mons. AMLETO GIOVANNI CICOGNANI, *Arcivescovo tit. di Laodicea di Frigia, benchè non investito di funzioni propriamente diplomatiche, intrattiene ottimi rapporti personali con il Presidente, oltrechè con tutte le Autorità di Governo. Pertanto, che sussista il disegno di più strette intese, appare del tutto naturale, dato anche l'imponente sviluppo delle forze cattoliche nel territorio dell'Unione Federale e la loro crescente influenza.*

A tal proposito, va ricordato che di recente da quel Dipartimento di Stato al Consolato degli SS. UU. in Roma è giunta l'autorizzazione di autenticare i documenti emessi dalla Città del Vaticano, affinchè essi possano essere presentati a fare fede nei Tribunali della Federazione. E ciò, in esecuzione d'un emendamento approvato dal Congresso e sottoscritto da Roosevelt, il quale s'inizia testualmente così: « Finchè gli SS. UU. non avranno un Rappresentante Consolare nello Stato della Città del Vaticano... ».

Siffatta premessa ha indotto non pochi a pensare che la suaccennata disposizione costituisca un primo passo verso lo stabilimento di relazioni diplomatiche normali, sebbene, nell'emanarla, il Dipartimento di Stato dichiarasse che niuna misura del genere era, per il momento, contemplata.

Frattanto si annunzia prossima l'inaugurazione d'una nuova sede della Delegazione Apostolica in Washington, grande palazzo a tre piani situato nel quartiere diplomatico, in immediata vicinanza con l'Ambasciata di Gran Bretagna.

L'accresciuto lavoro dei vari uffici della Delegazione, derivante dall'incremento della gerarchia ecclesiastica, ora composta di 4 Cardinali, 20 Arcivescovi e 112 Vescovi, rende necessario questo ampliamento di installazione e non deve meravigliare che nell'effettuarlo si sia tenuto conto anche di una possibile elevazione della Delegazione a Nunziatura.

Se davvero Washington pensa di restaurare i suoi rapporti ufficiali con il Vaticano, interrotti nel 1870, il gesto, non solo avrebbe un grande significato dal punto di vista internazionale e della posizione della Chiesa Cattolica nel nuovo Mondo, ma verrebbe accolto con unanime compiacimento dall'intera popolazione del Nord-America, quella non esclusa delle altre confessioni, chè da tutti si ritiene giusto ed opportuno che normali e costanti siano le relazioni del Governo con la più alta Autorità spirituale della terra, ch'é guida e maestra a quasi 22 milioni di americani, sinceramente amanti della Patria loro e leali e devoti verso le sue istituzioni.

Il Primate di Croazia

S. E. Rev.ma mons. LUIGI STEPINAC, Arcivescovo di Zagabria, dopo essere stato ricevuto in visita di congedo dal S. Padre è rientrato alla sua residenza.

Udienze Pontificie

Il S. Padre si è benignato di ricevere in udienza privata, il 16 c. m., l'Em.o Card. CARLO KASPAR, Arcivescovo di Praga.

Il primo Delegato Apostolico nell'Iraq

Sua Santità si è degnata di nominare titolare della Delegazione Apostolica testè istituita nell'Iraq S. E. Rev.ma mons. GIORGIO DE JONGHE D'ARDOYE, Vescovo tit. di Amatunte di Cipro, promovendolo in pari tempo alla Sede Arcivescovile titolare di Mistia.

La determinazione in cui è venuta la S. C. per la Chiesa Orientale di denominare « *Delegazione Apostolica dell'Iraq* » l'antica di Mesopotamia, Kurdistan e Armenia Minore, circoscrivendone il territorio al solo Regno dell'Iraq, e la conseguente nomina del primo Delegato Apostolico dell'Iraq sono prova della maggiore importanza assunta dai cattolici nella vita di quel giovane Regno, anche in considerazione delle eccellenti disposizioni che verso di essi nutre S. M. Re Ghazi.

Da oltre un anno si parla, non senza qualche fondamento, della possibilità di un Concordato fra l'Iraq e la S. Sede.

Un tale atto sarebbe di evidente reciproca utilità, poichè, mentre assicurerebbe alla Chiesa Cattolica una situazione giuridica favorevole al più efficace adempimento della sua missione apostolica, accrescerebbe il prestigio e la tranquillità dello Stato.

La popolazione, un tempo divisa da contrasti violenti e sanguinosi, ha bisogno di una politica di riconciliazione interna. A questa politica che il Sovrano svolge in modo degno di plauso, il consenso dei cattolici è pieno, leale, operoso. I cattolici iraqueni sono stati ognora fra i sudditi più fedeli e disciplinati. Re Ghazi è sinceramente animato da una larga e chiara visione dei più alti interessi dello Stato e mostra di non ignorare i voti e le speranze di una parte cospicua del suo popolo.

Nel febbraio del 1937, come si ricorderà il Ministro dell'Iraq presso la Real Corte d'Italia, S. E. il dr. MUZAHIM AL-PACHACHI, rese visita all'Em.o Card. EUGENIO PACELLI, Segretario di Stato di S. S. e Gli presentò i più fervidi voti, a nome del suo Sovrano e del Governo Iraqueno, per il completo ristabilimento in salute del Sommo Pontefice. Quel nobilissimo gesto — insieme con l'anteriore e non meno giustificativa udienza concessa all'Ecc.o mons. REMIGIO LEPRÊTRE, Arciv. tit. di Rusio, Delegato Apostolico della Siria, Mesopotamia, Kurdistan e Armenia Minore, nella cui giurisdizione fino a ieri era compreso il Regno dell'Iraq, dopo la repentina morte di S. M. Re Feisal I, per l'avvento al Trono di Re Ghazi — comprova la volontà di un più stretto accordo. In quella circostanza, il Sovrano affermò di amare come fratelli i suoi sudditi cattolici, assicurò che verso di loro avrebbe sempre nutrito sensi di piena benevolenza, sull'alto esempio di suo Padre, ed aggiunse che essi possono essere sicuri di un trattamento di perfetta uguaglianza con tutti gli altri cittadini.

Nell'Iraq la popolazione è in prevalenza musulmana (2.831.000); 87.488 sono gli ebrei e 120.000 i cristiani. Parte di questi sono scismatici, ma ben più numerosi sono i cattolici (26.000 di rito siro e circa 86.000 di rito caldeo), i quali godono di molta considerazione in tutto il Paese, han 4 Deputati ed un Senatore, l'istesso Patriarca Caldeo. Delle 7 Diocesi cattoliche dell'Iraq, solo 4 hanno il Vescovo: Mossul, il centro più popolato di cattolici e sede abituale del Delegato Apostolico, Kerkuk, Amadijah, e Zakko. Agra ha un Amministratore Apostolico e le Diocesi di Gerizah e di Scert non sono ancora state ricostruite dopo la grande guerra.

La condizione dei cattolici nell'Iraq merita speciale considerazione perchè ai cristiani non si possono imporre come legge il Corano e le altre norme della tradizione musulmana, seguite invece dalla maggioranza della popolazione. Con la fine del « Mandato », il nuovo Regno ha assunto l'obbligo di rispettare i diritti delle minoranze etniche e religiose; ma in corrispondenza a ciò, ben diversa fu l'attitudine dei scismatici da quella dei cattolici, i primi dei quali iniziarono una violenta agitazione al fine d'ottenere un loro territorio con assoluta autonomia.

Benchè ripetutamente sollecitata a parteciparvi, la S. Sede negò loro ogni appoggio ed adesione, ed i cattolici, da Essa ispirati, preferirono mostrarsi sudditi fedeli e leali, rispettare l'ordine costituito ed attendere fiduciosi dalla saggezza del Governo la loro sistemazione definitiva nello Stato.

Ora essi sarebbero molto lieti di vedere tutelati, da un Concordato, i loro diritti, rinunziando magari a qualche privilegio, che si potesse ritenere anacronistico.

All'apostolato nell'Iraq lavorano efficacemente i Padri della Compagnia di Gesù che hanno fondato a

Bagdad un grande e frequentato Istituto di istruzione superiore, con l'intento di restituire a quella cristianità l'antico splendore. Prima, infatti, della invasione musulmana, la Chiesa fu per secoli fiorentissima in Mesopotamia, grandi essendo le masse dei suoi fedeli e numerosa la gerarchia. Hanno ora la cura spirituale di quei cattolici missionari delle Congregazioni dei Carmelitani Scalzi e dei Domenicani. Il clero indigeno è scarsissimo.

Nell'Iraq l'Ecc.o mons. de Jonghe d'Ardoye troverà largo campo d'attività, per la quale egli è superbamente preparato non solo dal suo ardente spirito missionario ma dai precedenti ponderosi incarichi espletati con impegno ed onore.

Poco più che cinquantenne (egli è nato a Saint Gilles in provincia di Bruxelles il 23 aprile 1887), è fra i più quotati militi della Società per le Missioni Estere di Parigi, ed ha trascorso vario tempo in Cina, dove svolse opera alacre di evangelizzazione nel Vicariato di Yünnanfu, di cui era titolare.

Il 23 maggio 1933 era stato consacrato Vescovo.

La situazione religiosa nella Spagna rossa

Giorni fa, la stampa inglese dava notizia del prossimo stabilimento di relazioni diplomatiche fra Barcellona e il Vaticano, aggiungendo che il Vicario Generale di Tarragona, mons. Salvador, munito di passaporto diplomatico spagnuolo, si sarebbe recato in Italia per conferire con gli organi centrali della Chiesa sulla situazione religiosa nella Spagna rossa.

La notizia ha destato non poca meraviglia ed ha lasciato increduli quanti da tempo sono a conoscenza delle manovre che il Governo di Barcellona compie per far credere a un ristabilimento della libertà religiosa.

Contemporaneamente, pure da fonte inglese, si diffondeva la voce che l'Em.o Pedro Segura y Saenz, Cardinale Arcivescovo di Siviglia, si fosse trovato in conflitto col Governo del Generalissimo Franco e che avesse abbandonato la sua Archidiocesi per tornare a stabilirsi a Roma.

Ora, secondo le migliori informazioni, di positivo c'è solo questo: che mons. Salvador è stato nominato Amministratore Apostolico di Lerida e che, in quanto tale, cerca di difendere, come meglio può, gli interessi dei cattolici affidati alle sue cure e naturalmente di tenersi in contatto con la S. Sede. Il resto fa parte della campagna organizzata all'estero intesa a far credere che l'ordine e la normalità regnano oramai nella Spagna rossa e che il suo sedicente Governo va verso la « moderazione » allo scopo di creare un'atmosfera propizia alla mediazione delle Potenze democratiche fra le due Parti in lotta, ed in previsione del temuto ma inevitabile riconoscimento dei diritti di belligeranza al Governo di Burgos.

La vantata « normalizzazione » consisterebbe finora, per dichiarazione degli stessi organi « amici » del Governo di Valencia nel « funerale religioso » di un ufficiale basco a Barcellona, e nel permesso dato ad « una ventina di persone » di assistere ad « una cerimonia religiosa » svoltasi in una casa privata. Don Leucardio Lobo, ex Vicario della Chiesa di San Ginès a Madrid, ha dichiarato che da un mese, dopo il suo ritorno da Barcellona, egli celebra la messa tutti i giorni « in casa sua », ed ha amministrato « una dozzina di battesimi ». Egli ha espresso la « speranza » di potere « fra un mese » celebrare il Divino Sacrificio nella Chiesa di Sant'Antonio dei Tedeschi, che sarà — si noti bene — se la cosa avverrà, la prima chiesa riaperta al culto nell'ex capitale.

Quanto ai pretesi dissensi fra l'Em.o Segura e S. E. Franco e l'allontanamento più o meno spontaneo del primo da Siviglia, non mette conto nemmeno di abbassarci ad una smentita.

DIPLOMAZIA PONTIFICIA

Modifica di giurisdizioni

Un decreto della S. C. per la Chiesa Orientale modifica le giurisdizioni territoriali delle Delegazioni Apostoliche nella Siria e nella Mesopotamia, Kurdistan e Armenia Minore. Quest'ultima, che si estendeva oltre i confini dell'Iraq, includendo anche la zona della Siria situata fra l'Eufrate e le frontiere turca e irakiana, comunemente chiamata Alta Gezira, viene circoscritta al solo Regno dell'Iraq, mentre la zona anzidetta è attribuita alla Delegazione Apostolica in Beirut. Inoltre, la Delegazione Apostolica di Mesopotamia etc. assume il nome di Delegazione Apostolica nell'Iraq.

Una Delegazione Apostolica in Gran Bretagna

Sua Santità si è benignata di istituire una Delegazione Apostolica nella Gran Bretagna con sede in Londra, nominando primo Delegato Apostolico l'Ill.mo e Rev.mo Guglielmo Godfrey, Rettore del Venerabile Collegio Ecclesiastico Inglese in Roma, che viene promosso Arciv. tit. di Cio.

— S. E. Rev.ma mons. Cesare Orsenigo, Arciv. tit. di Tolemaide di Libia, Nunzio Apostolico in Germania, ha partecipato, la sera del 17 c. m., al tradizionale banchetto annuale che l'Associazione della Stampa Estera di Berlino, offre al Ministro degli Esteri del Reich, prendendo la parola quale Decano del Corpo Diplomatico.

Oltre a S. E. von Ribbentrop vi sono intervenuti numerosi altri rappresentanti del Governo tedesco, del Partito e delle Forze Armate.

L'Ecc.mo Nunzio ha ricordato il plauso sincero e profondo con cui i popoli hanno salutato la grande opera di pace compiuta a Monaco. « *Con questo plauso entusiastico* — ha concluso — *una quinta firma è venuta ad aggiungersi alle quattro ufficiali apposte dagli uomini del Governo: quella della volontà popolare* ».

— S. E. Rev.ma Mons. Federico Lunardi, Arcivescovo tit. di Side, Nunzio Apostolico in Honduras, è stato ricevuto in udienza di congedo da S. Santità, ed ha lasciato Roma il giorno 13 c. m. per raggiungere la nuova residenza, dopo una breve sosta in Bolivia.

La sera dell'antivigilia della partenza dell'Ecc.mo Nunzio, assente per gravi motivi di famiglia il Ministro di Honduras presso il Soglio Pontificio S. E. il b.ne Paolo Adolfo de Groote, il Console Gen. Reggente la Legazione Hondureña presso la Real Corte, nob. g. uff. Augusto Guglielmo Tuccimei, e la c.ssa Fernanda Tuccimei Naldi hanno offerto in onore di mons. Lunardi un pranzo nell'aristocratica cornice della loro residenza, convitando a fargli corona S. E. Rev.ma mons. Francesco Borgongini Duca, Arciv. tit. di Eraclea d'Europa, Nunzio Apostolico in Italia; le LL. EE. il Ministro del Guatemala presso S. M. il Re e Imperatore, e la sig.a Victor Durán Mollinedo, ed il dr. Nicola Rivero conte del Rivero, Ministro di Cuba presso la S. Sede; il Consigliere della Legazione del Venezuela presso il Governo Fascista e la sig.a J. M. Casas Briceno; il nostro Direttore ed il conte Giuseppe Negri.

Il simposio ebbe carattere di stretta intimità, tuttavia calorosi auguri furono indirizzati da tutti i presenti all'illustre Prelato.

— Il Corpo Accademico e gli studenti dell'Università di Ottawa hanno solennemente ricevuto, il giorno 16 ottobre, S. E. mons Ildebrando Antoniutti, Arcivescovo tit. di Synnada, Delegato Apostolico in Canadà e Terranova.

Al banchetto che seguì, intervennero anche S. E. Rev.ma mons. Guglielmo Forbes, Arcivescovo di Ottawa e Cancelliere dell'Università.

— S. E. Rev.ma mons. Aldo Laghi, Arciv. tit. di Nicea, Nunzio Ap. al Cile è partito l'8 c. m. a bordo della motonave « *Orazio* » per raggiungere il suo posto.

Nel Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede

L'Ambasciatore di Spagna accreditato presso l'Ordine di Malta

La mattina di domenica 20 novembre, festività di S. Benigno Vescovo, in forma solenne S. E. don José Yanues Messia, Visconte de Santa Clara de Avedillo, ex Ministro degli Affari Esteri e Presidente dell'Assemblea Nazionale in Spagna con Primo de Rivera ed in atto Consigliere del Consiglio Nazionale della Falange Spagnola, Ambasciatore di Spagna presso la S. Sede, ha presentato a S. A. E.ma il Principe e Gran Maestro del S. M. O. G. di Malta le Lettere C. con le quali il Governo Nazionale di Spagna lo accredita in qualità di Inv. Str. e Ministro Plen. di 1ª classe presso l'insigne e vetusto Ordine.

Sua Altezza ha trattenuto a colazione il Visconte di Santa Clara de Avedillo invitando altresì l'Ambasciatrice, il personale dell'Ambasciata e della Legazione e gli Alti Dignitari dell'Ordine.

Il nuovo Ministro del Venezuela

La Sede Apostolica ha nei giorni scorsi accordato il suo gradimento alla nomina di S. E. il dr. Santos A. Dominici nell'ufficio di Inviato Str. e Ministro Plen., in successione del compianto Ecc.mo Ministro dr. Carlos Francisco Grisanti, deceduto in Roma, come si ricorderà nel maggio scorso.

Il nuovo titolare della Legazione del Venezuela è personalità politica di gran rilievo, cui vennero già confidate importanti responsabilità pubbliche così nel Paese che all'estero.

Diremo di lui ampiamente al suo arrivo in sede, preannunciato per la prima decade del dicembre: frattanto vogliamo ricordare che egli è stato Ministro a Washington, a Berlino ed a Parigi, ed ha fatto parte del primo Gabinetto costituito da S. E. il gen. Eleazar Lopez Contreras, attuale Presidente del Venezuela, con il Portafoglio della Sanità Pubblica.

L'XI Novembre alla R. Ambasciata d'Italia

Con non minore solennità degli scorsi anni e con la partecipazione imponente di insigni personaggi ecclesiastici e laici il 69° genetliaco di S. M. il Re Imperatore Vittorio Emanuele III è stato celebrato alla R. Ambasciata d'Italia.

A fare gli onori del signorile ricevimento s'adopravano con avvincente premura le LL. EE. l'Ambasciatore conte g. c. Bonifacio Pignatti Morano di Custoza e l'Ambasciatrice contessa Eleonora Pignatti Morano di Custoza nata Squitti di Palermiti, coadiuvati dal Consigliere e della contessa Fecia di Cossato, dal Primo Segretario nob. comm. Raimondo dei marchesi Giustiniani, e dal Cappellano Padre Giovanni da San Giovanni in Persiceto, dei Frati Minori.

Con atto di specialissimo riguardo, alcune sale dell'Appartamento Nobile del bel palazzetto cinquecentesco erano state riserbate alle Sacre Porpore ed ai più alti Dignitari, distaccandoli così dalla folla degli ospiti; e di quest'impreveduto Conclave — l'espressione non è nostra, ma di altro ben più illustre invitato — facevano parte gli Eminentissimi Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, Enrico Gasparri, Angelo M. Dolci, Alessandro Verde, Pietro Fumasoni-Biondi, Prefetto della S. C. de Propaganda Fide, Enrico Sibilia, Francesco Marmaggi, Eugenio Tisserant, Ermenegildo Pellegrinetti, Giuseppe Pizzardo e Nicola Canali; S. A. E.ma il Principe don Ludovico Chigi Albani della Rovere, Gran Maestro del S. M. O. G. di Malta; gli Ecc.mi monsignori Alberto Arborio Mella di S. Elia, Maestro di Camera di Sua Santità; Domenico Tardini, Segretario della S. C. degli AA. EE. SS.; G. B. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato; Giuseppe Migone, Elemosiniere Segreto; il Governatore dello Stato della Città del Vaticano, S. E. il marchese g. c. Camillo Serafini; vari altri Prelati e Capi di Ordini Religiosi.

Fra le Autorità del Regno: le LL. EE. il Presidente del Senato e della Reale Accademia d'Italia on. Luigi Federzoni; il Sottosegretario per gli Affari Esteri on. Giuseppe Bastianini; il Presidente dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura on. Giacomo Acerbo barone dell'Aterno; il Prefetto di Roma g. c. Manlio Presti; il Comandante del Corpo d'Armata; il Vice Governatore dell'Urbe marchese Dentice d'Accadia; il Magnifico Rettore della R. Università; numerosi Senatori e Deputati; alti Magistrati ed Ufficiali Generali e Superiori dell'Esercito e della M.V.S.N.

LUTTI

S. M. la Regina Maud di Norvegia

Nelle primissime ore del 20 c. m. si spegneva in Londra, in seguito a paralisi cardiaca, S. M. Maud Carlotta Maria Vittoria, Regina di Norvegia, nata Principessa di Sassonia-Coburgo e Gotha.

L'Augusta Scomparsa, figlia delle LL. MM. Edoardo VII e Alessandra, Sovrani d'Inghilterra, era nata in Londra il 26 novembre 1869, ed era andata sposa nel 1896 al cugino S. A. R. il Principe Ereditario danese Carlo che divenne prima Re di Danimarca col nome di Federico VIII, e nel 1905 salì sul trono di Norvegia con quello di Haakon VII.

S. M. la Regina Maud, che era stata a suoi tempi perfetta amazzone ed entusiasta velocipedista, soggiornava per qualche tempo nella sua residenza inglese di Appleton a Sandringham, dono di nozze di S. M. Edoardo VII, con l'affettuosa ma categorica condizionale al suo matrimonio di abitarvi ogni anno. Appassionata anche degli sports invernali e del giardinaggio, la si incontrava in sci nei dintorni di Oslo, o intenta alla gentile cura dei magnifici fiori nella villa campestre di Pygaoe Kongsgaard, con il Principe Ereditario Olaf.

S. M. la Regina Maud, già sofferente al cuore, è stata colta dalla inesorabile parca durante il sonno a tredici anni precisi dalla morte della madre.

Ante Trumbic

È spirato in Zagabria, dopo lunga malattia, il 18 c. m. S. E. Ante Trumbic che fu il primo Ministro degli Esteri dello Stato Serbo, Croato, Sloveno.

Nato a Spalato nel 1864, e suo deputato alla Dieta dalmata dal 1895, oratore e giurista notevole, fu prima della guerra uno dei capi del movimento nazionale croato in Dalmazia, e nel 1905 uno dei fondatori del grande Partito Croato. Allo scoppio della guerra emigrò in Italia e fondò con altri compatriotti il Comitato Nazionale Jugoslavo per la lotta contro la monarchia asburgica.

Nel 1917, con Nicola Pasic fu Capo del Governo Serbo in esilio e tra i promotori della dichiarazione di Corfù che gettava le basi della unione dei Serbi, Croati e Sloveni in una sola nazione. Realizzata questa unione con la vittoria degli Alleati, a Trumbic fu attribuito il Portafoglio degli Esteri nei sei primi Gabinetti del nuovo Stato, sino al novembre 1920, data delle sue dimissioni.

Deputato alla Costituente, egli si pronunciò con tutti i Croati contro la Costituzione centralista del Vidovdan nel 1921 divenendo il Capo del gruppo federalista croato. Da quel giorno, salvo brevi interruzioni all'epoca dell'accordo Pasic-Vesnic del 1925, fu continuamente all'opposizine contro il regime, soprattutto dopo il colpo di Stato del Re Alessandro; negli ultimi anni aveva aderito al movimento della sinistra croata diretto dal Macek.

Sparisce con lui un grande uomo di Stato, ma non certo un amico costante del nostro Paese. Sul letto di morte gli era giunta la benedizione di S. E. Rev.ma mons. Luigi Stepinac, Primate di Croazia.

— È spirato in Atene il sig. Pietro Capsambelis, ex Console gen. di Grecia in Alessandria e già Ministro Plen. del suo Paese in Cairo.

La crise européenne

et l'impuissance de la Société des Nations

Un éminent diplomate étranger accrédité près la Société des Nations par un Etat américain, nous envoie sous le couvert d'un pseudonyme, l'article suivant.

Bien que cet article ne corresponde pas entièrement à nos conceptions nous lui accordons l'hospitalité de nos colonnes parce qu'il démontre que même dans les milieux et les esprits les plus prévenus et hostiles, on commence a reconnaître les erreurs, les défauts et l'impuissance de la Ligue.

La S. d. N., a brillé par son impuissance au cours de la grave crise que l'Europe vient de traverser. Les représentants qualifiés de cinquante Etats réunis à Genève le 12 septembre, parmi lesquels se trouvaient un grand nombre de Ministres des Affaires étrangères, ont été obligés de dresser, du moins moralement, un procès-verbal de carence et de totale impuissance.

A quoi est due cette crise de l'organisme genevois dans lequel des millions de morts de la grande guerre et tant de survivants, ont mis leurs espoirs en un monde meilleur?

C'est que la S. d. N. n'est pas en réalité composée par les Représentants des Etats, comme d'aucuns le pensent mais par un secrétariat permanent qui exerce une véritable dictature. Les Délégués sont éphémères, leur rôle est limité à quelques semaines de travaux. Le Conseil se réunit quatre fois par an, pour quelques jours seulement. Toute l'activité de la Société est entre les mains du secrétariat général. Or, les fonctionnaires sont, en réalité, inamovibles. Ils ont des contrats léonins qui leur permettent de fonctionner sept, quatorze et même vingt-et-un ans avec des prébendes qui représentent, même pour les simples dactylographes des appointements de Chefs d'Etat. Parmi eux, il y a des exceptions notables, des hommes de grande valeur. Mais, l'ensemble est une masse d'intrigants et la capacité n'est point leur apanage.

Toutes les Assemblées, même celles des pacifistes aux cheveux longs et des femmes aux cheveux courts ont le droit d'élire leur bureau et leur président. Or, cette assemblée de cinquante Etats possède un comité de nomination, inventé par le secrétariat, qui procède aux nominations, et qui, en réalité, fait les élections. Cette année, les Délégués voulaient élire M. Holsti, *ministre des Affaires étrangères de Finlande. C'est* M. Eamon de Valera *qui a été nommé par le comité des nominations.*

Genève ne présentant plus d'intérêt politique pour aucun grand Etat, la plupart d'entre eux se sont empressés de quitter l'Institution Genevoise qui, selon l'expression du délégué polonais M. Komarnicki *« n'est plus en mesure de s'occuper de questions générales ». La Pologne a refusé de siéger au Conseil et aucun Etat n'ayant montré le moindre empressement à ce faire, deux pays dépourvus de constitution et de parlement: la République Dominicaine du Général* R. L. Trujillo *et la Grèce du Général* Metaxas *se sont empressés d'occuper les deux sièges vacants abandonnés par les détenteurs.*

L'Angleterre, qui est en réalité parmi les Etats, celle qui exerce le plus d'influence à Genève, inspirée par des considérations d'opportunité politique, après avoir soutenu en 1935 le caractère obligatoire des sanctions résultant de l'art. 16, a proclamé par l'organe de son représentant, Lord de La Ware, *lord du Sceau Privé du Gouvernement Britannique, le caractère facultatif de l'art. 16 du Pacte, donc des sanctions. C'était enlever à l'Institution Genevoise sa colonne vertébrale. L'Angleterre a voulu habiller la S. d. N. avec des vêtements qui soient agréables à l'Allemagne et à l'Italie, dans le cas, du reste assez problématique, où ces puissances se décideraient à rentrer dans le bercail genevois. Toutefois, il faut noter qu'il semble que ces Etats, y compris le Japon et le Brésil, ne veulent rentrer à Genève, à supposer, que cela se réalise un jour, que si l'Institution était réformée, surtout dans ses organes permanents et notamment le Secrétariat, et c'est là également le voeu ardent de la Pologne.*

La discussion qui a eu lieu devant la VIe Commission au sujet de la réforme du Pacte a été des plus instructives. M. Sandler *et* M. Koht, *au nom des pays scandinaves, ont soutenu le caractère facultatif, avec la Belgique et le Danemark, de l'article 16 du Pacte, le délégué britannique* M. Butler, *a énuméré les conditions de son application, certains balkaniques ont proclamé la réciprocité pour l'application de l'article: Ils défendront celui qui les défendra; mais on ne voit pas comment la victime d'une agression pourrait défendre quelqu'un. Ce serait en fait le* « do ut des... ».

M. Paul Boncour, *dans une intervention pathétique, dut constater sincèrement que c'était la fin de l'idéal qui avait inspiré tous les amis de la S. d. N. depuis 15 ans. Il s'est néanmoins rallié, après quelques observations à la thèse britannique.* M. A. F. Frangulis *— qui est aussi le Secrétaire Général Perpétuel de l'Académie Diplomatique Internationale — démontra que la S. d. N., ayant été privée de l'universalité par les Etats Unis qui l'avaient créée et qui n'ont jamais voulu y participer, que n'ayant pas forgé un bras séculier par la création d'une force internationale, la S. d. N. a dû improviser cette force au moyen des sanctions et elle a échoué. La conception grandiose du Président Wilson, tous pour un, n'ayant pas réussi, il ne restait que la modeste application de l'assistance mutuelle dans les ententes régionales. Les Etats, en fait, n'iront qu'au secours de leur voisin attaqué, mais ne s'aventureront plus à une croisade « humanitaire » générale, prévue par les créateurs du Pacte.*

Cette discussion n'avait pas seulement un caractère théorique, mais éminemment pratique. Si la Tchécoslovaquie était attaquée, le Conseil de la S. d. N. aurait été saisi par une des grandes puissances, probablement la France ou l'Angleterre, et on aurait vu le changement de climat depuis trois ans. Il aurait fallu appliquer des sanctions et le caractère facultatif faisait que ceux qui les auraient appliquées auraient commis, en fait, un acte inamical à l'égard de l'assaillant. La S. d. N., qui est restée spectatrice impuissante de la disparition de l'Autriche, aurait été dans une situation encore moins favorable pour défendre la Tchécoslovaquie.

M. Litvinoff, *disait que dans la prochaine guerre il n'y aurait pas seulement des neutres et des belligérants, mais la peur ferait, qu'il y aurait des neutres même à l'égard des neutres! Et dans un discours à l'Assemblée il proclamait que la S. d. N. s'était occupée pendant l'année qui s'était écoulée de la signalisation des routes, de l'opium et de la prostitution... « Jamais, disait-il, ses fondateurs n'avaient pensé qu'elle pourrait se borner à une pareille activité ».*

A l'égard du problème espagnol, la S. d. N. a fait preuve d'une extrême timidité. Le délégué de Barcelone, M. de Azcarate, *demandait l'intervention du Conseil pour constater le retrait des volontaires alors que la délégation norvégienne préconisait un arbitrage du Conseil à l'égard des deux parties belligérantes. Cela aurait abouti à faire venir à Genève le représentant du Général Franco. On s'est empressé d'agir unilatéralement en envoyant une commission à l'Espagne gouvernementale. Quant aux bombardements des villes ouvertes et à l'utilisation des gaz, la S. d. N. avait été sollicitée d'intervenir à la fois par* M. Wellington Koo, *pour la Chine et par le délégué de l'Espagne. Elle a renvoyé cette question devant le « bureau du désarmement » car aussi paradoxal que cela puisse paraître, il existe encore un « bureau du désarmement » et de ce bureau naturellement ceux qui comptent en Espagne, et en Chine: l'Allemagne, l'Italie et le Japon, ne font pas partie. C'était faire décider par les brebis que jamais les loups ne les attaqueraient plus.* M. A. F. Frangulis *avait insisté sur le fait que la généralisation de la guerre et la lutte de peuple à peuple avaient, en fait, fait disparaître la distinction entre combattants et non-combattants et que le seul moyen de limiter les abus de la force était de déterminer les localités sanitaires et les villes ouvertes qui seraient à l'abri de tout bombardement, cela sous le contrôle de la Croix-Rouge. On a pensé que le Conseil pouvait envisa-*

ger cette question mais que c'était surtout le « bureau du désarmement » qui devait l'étudier. Si la Société des Nations a encore un espoir de ressusciter c'est si les Etats s'arment suffisamment pour sauvegarder l'idéal de la S. d. N. Mais, dans ce cas, on peut se demander à quoi servent le bureau et la section du désarmement et s'il ne vaudrait pas mieux de les débaptiser pour les appeler le bureaut et la section du réarmement.

On a essayé également à Genève de briser le dogme de l'unanimité, qui paralyse les décisions du Conseil, en réformant l'article 11 du Pacte. Cette réforme qui a suscité une vive opposition de la part de la Roumanie dont le représentant M. PELLA *a développé les arguments, avait fait naître certains espoirs chez les pays hostiles au* statu quo *territorial comme la Hongrie, qui aurait pu invoquer l'article* 19 *du Pacte pour obtenir certaines modifications avec les voix de la majorité du Conseil. Le Délégué hongrois* M. DE VELICS *a, avec beaucoup d'habileté, présenté le point de vue de son pays. Pourtant, on doit reconnaître qu'il ne reste pas grand chose des traités de paix; aussi on s'est empressé de séparer le Pacte de ces traités sur le rapport du délégué britannique.*

La question de la Palestine revient tous les ans sur le tapis à Genève. La Palestine qui comprend un million d'habitants ne peut pas sauver le judaïsme universel qui représente plus de seize millions d'âmes. La Palestine est un symbole; ce n'est point une réalité. La discussion était grave mais parfois aussi amusante. Un délégué faisant de l'humour, comme M. Jourdain faisait de la prose, disait que « les Arabes et les Juifs s'entregorgeaient mutuellement » et il a parlé aussi « de leur cordialité fratricide » en voulant parler de leurs rapports fraternels d'autrefois.

Le Palais de la S. d. N. qui a coûté quarante millions or et la S. d. N. elle-même qui depuis vingt ans a absorbé plusieurs milliards pourrait devenir une institution viable si elle était réformée de fond en comble. Ce ne sont pas les textes qui ont failli, c'est l'esprit dans lequel ils ont été appliqués par des hommes qui n'étaient pas préparés à cette tâche . Telle que la S. d. N. a fonctionné, non seulement son action n'a pas été bienfaisante mais elle a été même nuisible: elle a créé l'illusion chez les peuples d'une sécurité qui, en réalité, n'a jamais existé. Un minimum d'organisation et de justice est indispensable aux peuples et la S. d. N. entièrement réformée, pourrait un jour représenter cet ideal.

*

ABONNEMENTS ANNUELS
Italie, Empire et Colonies: éd. courante Lit. **120**; spéciale Lit. **180** – **Etranger:** éd. courante Lit. **180**; spéciale Lit. **220**.
Ambassades, Légations, et Ministères reçoivent uniquement l'édition spéciale.
LE NUMERO: éd. courante (à titre d'essai) Lit. **3,60**; plusieurs retenus d'avance Lit. **2,50** éd. spéciale Lit. **5**; plusieurs retenus d'avance Lit. **3,60**.

BULLETIN DIPLOMATIQUE ET CONSULAIRE

POUR LES INSERTIONS
S'adresser directement à notre Bureau de Propagande et de Diffusion Via delle Muratte, n. 87. Téléphone n. 60-465.

LES BUREAUX du Journal sont ouverts de 4h. et demie de l'après-midi à 8 heures.

ALLEMAGNE

S. Exc. le général *von Stohrer*, Ambassadeur auprès du Gouvernement National Espagnol, s'est rendu à Berlin.

S. Exc. le dr. *Hans Dieckoff*, Ambassadeur à Washington, a été rappelé à Berlin pour faire un rapport.

M. *Edgar C. Tomicich* a été nommé Attaché Commercial auprès du Consulat Général de Milan.

ARGENTINE

S. Exc. le dr. *Roberto M. Ortiz*, Président de la République Argentine, a été décoré de la Grand' Croix de l'Ordre El Sol du Pérou.

S. Exc. le dr. *Carlos Estrada*, ancien Ambassadeur auprès du Saint-Siège, atteint par la limite d'âge, a été admis à faire valoir ses droits à la retraite.

M. *Rodolfo Moreno* a été nommé Ministre au Japon.

BELGIQUE

S. Exc. le baron *Louis Leclerq*, Ministre en Argentine, est arrivé à Buenos-Ayres.

S. Exc. le vicomte *Jacques Davignon*, Ambassadeur à Berlin, a présenté ses lettres de créance au Chancelier du Reich.

BOLIVIE

Le dr. *Fabian Vaca Chavez*, chargé de retablir les relations diplomatiques avec le Paraguay, a été nommé Ministre à Assomption.

Le major *Jorge Chavez* a été nommé Attaché Militaire à la Légation d'Assomption.

BRESIL

S. Exc. M. *de Freitas-Valle*, Ministre à Bucarest, a été rappelé au Ministère des Affaires Etrangères où il assumera une haute charge.

Le major *Correa Lima* a été nommé Attaché Militaire auprès de l'Ambassade de Montevideo.

M. *Renato Almeida*, Chef du Service de Presse au Ministère des Affaires Etrangères, a été nommé rédacteur du service d'informations.

M. *Luigi Tommaseo Ponzetta*, nommé Vice-Consul hon. à Venise, a obtenu l'exequatur en date du 18 octobre dernier.

BULGARIE

Le nouveau Cabinet a été ainsi constitué: Président du Conseil et Ministre des Affaires Etrangères, M. *Georges Kiosseivanov;* Ministre de l'Intérieur, l'ancien Attaché Militaire à Rome, général de la réserve *Nicolas Nedev;* Ministre de l'Instruction Publique, *Bogdan Vilov;* Ministre des Finance, *Jmans Dobri Bojilov;* Ministre de la Justice, *Nicolas Iotov*; Ministre de la Défense, général *Theodossi;* Ministre du Commerce, *Ilia Kojokharov;* Ministre des Travaux Publics, *Spass Ganev;* Ministre de l'Agriculture, *Ivan Bagrianov;* Ministre des Communications, *Vladimir Avramov.*

M. *Christo Athanassoff*, Chancelier au Consulat de Milan, a été transféré à Rome.

M. *Georges Dzivgov* a été nommé Chancelier au Consulat de Milan.

CHILI

Le Ministère des Affaires Etrangères a envoyé aux Chambres un projet concernant la réforme des services dépendant du dit Ministère.

M. *Carlos Morla*, Chargé d'Affaires à Madrid, est destiné en qualité de Ministre à Lisbonne.

M. *Carlos Santander Paller*, gère provisoirement le Consulat de Milan.

COLOMBIE

M. *Miguel Lopez Pumarejo* a été nommé Ambassadeur à Washington à la suite de l'élévation de la Légation au rang d'Ambassade.

M. *Alberto Pumarejo*, ancien Ministre de la Défense, a été nommé Ministre à Caracas.

M. *Alirio Gomez Picon* a été nommé Ministre à Quito.

S. Exc. M. *Jorge Soto del Corral*, Ministre en France, a été rappelé.

M. *Gregorio Obregon* est nommé Ministre à Paris.

CUBA

S. Exc. M. *René Morales*, Ministre en France,, est parti pour rentrer dans son pays.

DANEMARK

M. *Henry Joseph Constant Alexandre Villandre*, Consul à Nantes, avec juridiction sur les départements suivants: Finistère, Côtes-du-Nord, Morbihan, Ile et Vilaine, Loire Inférieure, Maine et Loire, Indre et Loire, a obtenu l'exequatur en date du 4 novembre crt.

DOMINICAINE (Rép.)

La Délégation à la Conférence Panaméricaine de Lima est composée de MM. *Max Henriquez Urena*, Ministre à Londres; *Elias Brache* fils, Ministre à Santiago-de-Chili et à Lima, et *Gilberto Sanchez Lustrino.*

M. *J. B. Peynado*, ancien Consul Général au Havre, récemment nommé Sous-Secrétaire d'Etat à la Présidence de la République, est parti pour Ciudad-Trujillo.

Le comte *de Hanot-d'Hartoy*, précédemment Consul Général à Genève, a été nommé Ministre Plén. et Délégué à la Société des Nations.

EGYPTE

S. Exc. M. *Abdul-Latif Tal 'att* bey, Ministre en Iran, est arrivé à Téhran le 10 crt. venant du Caire.

M. *Amin Fouad* bey, Chargé d'Affaires à Bucarest, a repris ses fonctions venant du Caire.

S. Exc. M. *Amed el Kadry* bey, nouveau Ministre à Bruxelles, a présenté ses lettres de créance.

M. *Mohamed Taher Al-Omari*, Attaché agricole à la Légation de Rome, a été promu 1er Secrétaire et transféré à Paris.

M. *Hassan Moharran*, Consul à New-York, a rejoint son poste.

M. *Mohamed Alì El-Bakli*, Attaché Commercial auprès de la Légation à Rome, a été rappelé au Ministère de l'Industrie et du Commerce.

M. *Shoukri Fanous* eff. a été nommé Attaché à la Légation de Rome où il est arrivé et a pris possession de son poste depuis les premiers jours du mois courant.

EIRE (IRLANDE)

La Chancellerie de la Légation près le Quirinal a été transférée au nº 4 du *Largo Amilcare Ponchielli.*

ETATS-UNIS D'AMERIQUE

La Délégation américaine à la VIIIe Conférence Panaméricaine à Lima sera présidée par S. Exc. M. *Cordell Hull*, Ministre des Affaires Etrangères. La Délégation sera composée de 28 membres, de 10 conseillers et de 6 secrétaires.

S. Exc. M. *Spruille Braden* a été nommé Ambassadeur en Colombie.

S. Exc. M. *John Alex Jefferson-Caffery*, Ambassadeur au Brésil, s'est rendu en France.

S. Exc. M. *Wilson*, Ambassadeur en Allemagne, a été rappelé à Washington pour conférer.

S. Exc. M. *Franklin Gunther*, Ministre à Bucarest, s'est rendu pour quelques jours en Pologne.

M. *Wallace Murray*, Directeur de la Section Orientale du Département d'Etat, et ancien Chargé d'Affaires à Téhran (1924), a été envoyé en Iran où il a présenté au Shah un message du Président Roosevelt.

Le dr. *James O' Denby*, Consul à Capetown, est arrivé aux Etats-Unis en congé.

FINLANDE

S. Exc. M. *Rudolf Holsti*, Ministre des Affaires Etrangères, a démissionné. M. *Vaino Voionmaa* est chargé de l'*intérim* de ce Dicastère.

S. Exc. M. *Charles Gustave Idman*, Ministre à Varsovie et Bucarest, a présenté ses lettres de rappel aux gouvernements de la Pologne et de la Roumanie.

FRANCE

S. Exc. M. *Robert Coulondre*, Ambassadeur en Allemagne, a présenté ses lettres de créance en date du 22 crt.

S. Exc. M. *André François-Poncet*, grand-officier de la Légion d'honneur, nouvel Ambassadeur auprès du Quirinal, a présenté ses lettres de créance à S. M. le Roi d'Italie et Empereur d'Ethiopie en date du 22 crt.

Par décret du 27-X-1938 sont nommés Délégués de la France à la Conférence Internationale pour la réforme du service quarantenaire en Egypte:

M. *Georges Bonnet*, Ministre des Affaires Etrangères;

M. *Camille Barrère*, Ambassadeur de France;

M. *Ernest Lagarde*, Ministre Plén., sous-directeur des Affaires d'Afrique-Levant;

M. *Brouardel*, Membre de l'Académie de Médecine;

et Délégués adjoints:

M. *de Navailles*, Délégué de la Tunisie au Comité Permanent de l'Office International d'Hygiène Publique.

M. *Gault*, Délégué du Maroc au même Comité;

M. *Meunier*, Délégué de l'Algérie au même Comité;

M. le Médecin Général *Martin*, Délégué des Etats du Levant au même Comité;

M. *Chargueraud*, Conseiller d'Ambassade;

Secrétaire Général: M. *Wolfrom.*

S. Exc. M. *Henri Cosme*, Ministre en Grèce, est destiné en Chine. Il fut déjà, anciennement Chargé d'Affaires à Pékin.

M. *Jules François Blondel*, Ministre Plén., ancien Chargé d'Affaires a. i. à Rome, depuis le 31 octobre 1936, a été nommé Ministre à Dublin. Il est maintenant en France d'où il rejoindra sous peu son nouveau poste.

M. *Chauvel*, Conseiller d'Ambassade, Chargé du Consulat Général de Vienne, a été chargé des fonctions de Sous-Directeur d'Asie et Océanie au Ministère des Affaires Etrangères.

M. *Frédéric Girieud*, Consul Général à Alexandrie, a repris ses fonctions retour de Beyrouth.

M. *André Fiot*, Vice-Consul à New-York, a rejoint son poste.

GRANDE-BRETAGNE

S. Exc. Lord *Perth*, Ambassadeur à Rome, a remis à S. Exc. le Comte *Galeazzo Ciano*, Ministre des Affaires Etrangères, ses nouvelles lettres de créance adressées à S. M. le Roi d'Italie et Empereur d'Ethiopie.

S. Exc. Sir *Neville Henderson*, Ambassadeur en Allemagne, se trouve actuellement à Londres pour motifs de santé. Il sera de retour à Berlin à la fin de l'année.

GRECE

M. *Al Argyropoulos*, Directeur de 1re classe au Ministère des Affaires Etrangères a été nommé Conseiller à la Légation de Londres.

M. *Cosmetatos*, Chef de Section au Ministère susdit, a été nommé Secrétaire à la Légation de Londres.

HAITI

Le chev. ing. *Mario Saccomanni*, Consul à Rome, a été nommé Commandeur de l'Ordre Honneur et Mérite *motu proprio* de S. Exc. le Président de la République haïtienne.

HONGRIE

S. Exc. le baron *Federico Villani*, Ministre près le Quirinal, est rentré à Rome retour de Vienne et Budapest.

IRAN

S. Exc. M. *Abdollah Bahramy*, nouveau Ministre en Belgique, a présenté ses lettres de créance.

M. *Moushin Rais Khan*, haut fonctionnaire du Ministère des Affaires Etrangères, a été nommé Ministre auprès des Gouvernements balkaniques, avec siège à Bucarest.

S. Exc. M. *Djavad Sineki*, Ministre en Egypte, est rentré à Téhran.

M. *Hossein Chahriar Zaman Zadeh*, fonctionnaire du Protocole au Ministère des Affaires Etrangères, a été nommé 3e Secrétaire de la Légation à Paris.

M. *Berhia Assaf*, nouveau Consul Général à Istanbul, a assumé ses fonctions.

JAPON

S. Exc. le lieut-général *Hiroshi Oshima*, Ambassadeur en Allemagne, a présenté ses lettres de créance au Chancelier Hitler en date du 21 crt.

S. Exc. M. *Mamoru Shigemitsu*, nouvel Ambassadeur à Londres, a présenté ses lettres de créance en date du 4 crt.

S. Exc. M. *Toshio Shiratori*, le nouvel Ambassadeur auprès du Quirinal, rejoindra son poste à la fin de l'année courante.

S. Exc. M. *Kensuke Horinouchi*, nouvel Ambassadeur à Washington, a été reçu en audience par S. M. le Mikado.

M. *Hiroshi Takawa*, Consul à Marseille, a obtenu l'exequatur en date du 4 crt.

LIBERIA

M. *Alexandre Jordanow* a été nommé Consul à Rome.

LITHUANIE

M. *Jaroslavas Nastopka* a été nommé Attaché à la Légation de Rome (1-IX-1938).

LUXEMBOURG

Le marquis *Giuseppe Trionfi* a été désigné comme Consul Général hon. à Rome. M. le dr. *Victor Bruck* reste toujours Consul.

MALTE (O. S. M. de)

S. Exc. le gr. cr. dr. *Raffaele Travaglini*, Ministre Plén., est rentré à Rome après son séjour à Berlin.

NORVEGE

M. *Huitfeldt Arild Rosenkrantz*, Consul Général à Gênes, sera nommé Agent Spécial auprès du Gouvernement National espagnol.

PARAGUAY

S. Exc. le dr. *Justo Pastor Benitez*, ancien Ministre des Affaires Etrangères et actuellement Vice-Président du Sénat, a été nommé Ambassadeur à La Paz. Le dr. Pastor Benitez a été aussi Chargé d'Affaires près le Quirinal (1926-1928).

M. *Domenico Perrone*, Vice-Consul hon. à Catane, a obtenu l'exequatur en date du 18 octobre dernier.

PAYS-BAS

ERRATA-CORRIGE: la nouvelle parue dans notre nº du 31 octobre dernier au sujet du changement d'adresse de la Légation près le Quirinal ne concernait pas la Légation hollandaise mais celle irlandaise (voir dans le présent numéro à la section EIRE).

M. *Jean Loendert Breman*, Consul au Consulat Général de Gênes, depuis plusieurs années, a été rappelé en service à l'Administration Centrale.

M. *Laveissière*, Vice-Consul à Cherbourg avec juridiction sur le Département de la Manche, a obtenu l'exequatur.

POLOGNE

S. Exc. le dr. *T. Komarnicki*, nouveau Ministre à Berne, a présenté ses lettres de créance.

Le Gouvernement a reconnu officiellement l'Empire du Mandchoukouo.

S. Exc. M. *Stanislas Hempel*, Ministre en Iran, a repris ses fonctions retour de Varsovie.

M. *Wlodzmierz Zielinski*, récemment promu Consul Général à Paris, avec juridiction sur les Départements suivants: Aisne, Ardennes, Aube, Calvados, Cher, Côtes du Nord, Eure, Finistère, Eure & Loir, Ile & Vilaine, Indre & Loire, Manche, Loir & Cher, Loire Inférieure, Loiret, Maine & Loire, Marne, Mayenne, Morbihan, Haute Marne, Oise, Orne, Sarthe, Seine Inférieure, Seine et Marne, Seine & Oise, Somme et Yonne, a obtenu l'exequatur en date du 4 crt.

ROUMANIE

M. *Georges Gheorghiou*, Attaché Commercial à la Légation de Belgrade, est à Bucarest.

SUEDE

S. Exc. M. *von Heidenstam*, Ministre en Iran et Iraq, est rentré à Téhran depuis la fin d'octobre dernier.

S. Exc. M. *de Dardel*, Ministre à Bruxelles, est rentré de congé et a repris la direction de la Légation.

SUISSE

M. *Charles Egger*, Ministre à Barcelone et Lisbonne, a été nommé Ministre en Finlande, Estonie, Lettonie et Lituanie, avec siège à Helsingfors.

TCHECOSLOVAQUIE

M. *Henri Baxa*, Consul à Nice, avec juridiction sur le Département des Alpes Maritimes, a obtenu l'exequatur en date du 4 crt.

TURQUIE

S. Exc. le Général *Ismet Ineunu* a été élu Président de la République.

S. Exc. M. *Sukru Saracoglu*, ancien Ministre de la Justice, a été nommé Ministre des Affaires Etrangères.

U R.S.S.

La Représentation Commerciale en Lithuanie est abolie. A sa place vient d'être institué un « Bureau d'Informations ».

UNION SUD AFRICAINE

S. Exc. le dr. *Albert Heymans*, Ministre près le Quirinal, présentera sous peu ses nouvelles lettres de créance à S. M. le Roi d'Italie et Empereur d'Ethiopie.

VENEZUELA

La Délégation à la VIIIe Conférence Panaméricaine de Lima sera composée de LL. EExc. MM. le dr. *Diógenes Escalante*, Ministre à Washington, en qualité de Président; dr. *Gustavo Herrera*, Ministre à Berlin; dr. *Caracciolo Parra Leon*, Directeur de Politique au Ministère des Relations Extérieures; dr. *Alfredo Machado Hernandez*, Ministre à Lima. Conseiller de la Délégation sera le dr. *E. Arroyo Lameda*, Conseiller à la Légation à Lima, et Secrétaire le dr. *Luis E. Gómez Ruiz*, fonctionnaire du Ministère des Relations Extérieures. Attachés à la même délégation seront MM. *Antonio Delima*, Attaché à la Légation de Santiago-de-Chili et *J. A. Ramirez Garcia*, Attaché à la Légation de Lima.

S. Exc. M. *D. de P. Aristeguieta*, Ministre à Copenhague, Stockholm, Oslo et Helsinki, a été décoré de la Grand'Croix de l'Ordre de Danebrog (Danemark).

Le dr. *Honorio Sigala* a été nommé Chargé d'Affaires à Bruxelles.

Le colonel *Carlos Sánchez* a été nommé Attaché Militaire à Washington.

M. *José Nucete Sardi*, Secrétaire de la Légation à Berlin, a pris possession de ses fonctions.

Le lt-colonel *Luis Romero Arjona* a été nommé Attaché Militaire à Rio-de-Janeiro.

YOUGOSLAVIE

S. Exc. M. *Svetozar Rachitch*, nouvel Env. Extr. et Ministre Plén. à Budapest, a présenté ses lettres de créance ainsi que les lettres de rappel de son prédécesseur, à S. A. S. le Régent de Hongrie.

S. Exc. M. *Frano Cvjetisa*, Ministre au Chili, vient d'être nommé à Rio-de-Janeiro.

Le dr. *Filip Dobrecic*, Consul Général hon., a été nommé Ministre Plén. à Santiago-de-Chili. Il a été décoré de la Grand'Croix de l'Ordre de St. Sava.

M. *Ivan Voukotitch*, Consul Général à Istanbul, qui a été nommé Ministre au Caire, est parti. C'est M. *Vesnitch*, Vice-Consul, qui assumera provisoirement la gérance du Consulat Général.

Sont nommés, Consul Général à Istanbul, M. *Radovan Sumenkovic*, Conseiller au Ministère; Consul Général à Milan, M. *Milan Stankovic*, Conseiller au Ministère; Conseiller à la Légation d'Ankara, M. *Milovan Tomazeo*, Conseiller au Ministère; Conseiller à la Légation de Tirana, M. *Radomir Marinkovic*, Secrétaire au Ministère des Affaires Etrangères.

Le colonel *Dragutin Savic*, Chef-adjoint de l'Etat-Major de l'Air, a été nommé Attaché Militaire à Paris, Bruxelles, Londres et Burgos, avec résidence en France, en remplacement du général *Glisic*, appelé à d'autres fonctions.

M. *Svetomir Lazarevic*, Conseiller au Ministère des Affaires Etrangères, a été nommé directeur du département consulaire et économique au Ministère, en remplacement de M. *Sv. Predic.*

Le colonel *Djordje Dunic*, Chef de département à l'Etat-Major, a été nommé Attaché Militaire en Bulgarie.

Le colonel *Ivan Vrtljan*, Chef de la 1re section à l'Etat-Major, a été nommé Attaché Militaire en Grèce.

Le lieut-colonel *Francès Stropnik*, Chef de l'Etat-Major de la division de Kosovo, a été nommé Attaché Militaire en Roumanie.

M. *Augustin Bukovac*, Secrétaire de la Légation en Belgique depuis dix ans, rappelé au Ministère des Affaires Etrangères, est rentré à Belgrade.

M. *Vl. Mares*, qui fut Attaché de Presse à Varsovie puis à Prague, vient d'être de nouveau nommé Attaché près la Légation de Varsovie.

Le dr. *Antonije A. Filipic* a été nommé Attaché Commercial auprès de la Légation à Rome.

M. *Kosta Misic*, Consul-Attaché au Consulat Général de Milan, gère a. i. jusqu'à l'arrivée du nouveau titulaire.

Fondatore e Direttore Responsabile
Giacinto Cottini Agostinelli
Roma, Tip. Senato, dott. G. Bardi